Patrizia Nicolosi

TUTTE SI MUOVONO LE FOGLIE DEL BOSCO

1964-2017

VOLUME II

lo, Claudio Ciani, bagni e cucine

Come fotografa nello studio, nei luoghi deputati, in giro

Grau.2





a collana di e-book *Grau.*2, la cui nascita raccontiamo diffusamente nelle pagine seguenti, propone qui di seguito i primi titoli in programma, di cui alcuni già in via di completamento. Lo sviluppo dell'iniziativa prende le mosse da *libri personali* che i singoli componenti del Grau curano da un loro singolare punto di vista, nella ricerca esplicita di diversità e/o sommerso. A questa ossatura portante si aggiungono libri legati a semplici occasioni professionali che si vuole significative, nonché altri libri di amici artisti. Ovviamente c'è una curiosità verso i giovani in cerca di auto-pubblicazione. Ovviamente c'è una curiosità verso quegli architetti autori nell'ombra e nel disincanto di linguaggi sommersi e di qualità. Nella disponibilità a discutere sempre e comunque proposte fuori schema.

The 'birth' of the e-book collection entitled Grau. 2 will be extensively described in the next few pages, but what we propose here are the first titles in the programme, some of which are currently being completed. The initiative was inspired by the personal books that each member of the Grau curate from their own point of view, specifically searching for diversity and/or the submerged. Other books, linked to meaningful professional opportunities, or books by their artist friends, will be added to this load-bearing frame. Clearly, one focus is the young in search of self-publication. Another focus are the architects/authors in the shadows and disenchantment of submerged, quality languages. This collection is, forever and always, ready to discuss out-of-the-box proposals.

Franco Pierluisi **Visione di Roma** Grau

Isti mirant stella

Corrado Placidi **Vistalago** Massimo Martini **Riscrivere**

Carla Giovannone Francesco Montuori I'Arco trionfale voluto dal Cardinale Scipione Borghese nel feudo di Montefortino

Enzo Rosato

Attraverso la materia

Anna Di Noto Francesco Montuori La Scena Prospettica del Teatro all'Antica di Sabbioneta Gabriella Colucci **Due più due fa cinque**

Giuseppe Milani **Materialità dei segni** 1964-2004

Paola Chiatante Esterno interno

Roberto Mariotti **All'ombra del disegno**

Anna Di Noto Francesco Montuori **Luoghi e conflitti**

Matteo Mariotti **Un Plan sencillo**

ia Nicolosi
muovono
del bosco
Valentino Anselmi
Valerio Palmieri
La città che vola

Patrizia Nicolosi Tutte si muovono le foglie del bosco

Grau.2

Quattordici architetti fondano nel 1964 lo **Studio Grau** (Gruppo romano di architetti e urbanisti) di Roma. Inizia una lunga storia. Progetti, concorsi, realizzazioni, scritti teorici, pubblicazioni, mostre. Un racconto molto esteso, appena riassunto nel libro-catalogo *Isti mirant stella* (Edizioni Kappa Roma, 1981, ora in riedizione nella collana Grau.2). Nel 1980 la I Biennale di Architettura «La Presenza del Passato» a Venezia riconosce lo Studio come uno dei protagonisti della scena internazionale, nella cornice storico-critica delineata dal pensiero post moderno. Il successo trova un po' tutti impreparati. La cornice di Venezia va stretta al Grau che vede linguaggi complessi, variegati. Con un'evidente sfasatura fra ricerca interna e riconoscimento istituzionale. Mille dubbi. Idee personali sullo stato delle cose. Aperture/chiusure che non portano a una nuova sintesi. La Storia, nel frattempo, torna al punto zero. Lo Studio si interroga sì, eccome, ma è ancora chiuso, autoreferenziale. Per approssimazione, si può dire che il tutto "tiene" fino al 1984. Vent'anni. Che oggi qui definiamo Grau.1: Alessandro Anselmi - Paola Chiatante - Gabriella Colucci -Anna di Noto - Pierluigi Eroli - Federico Genovese - Roberto Mariotti - Massimo Martini - Giuseppe Milani - Francesco Montuori - Patrizia Nicolosi - Gianpietro Patrizi - Franco Pierluisi - Corrado Placidi - Enzo Rosato (scultore).

Tanto Grau.1 appare come gruppo solido e compatto (forma assertiva che nasconde una fragilità latente), quanto Grau.2 (1984-2014) si connota come una costellazione mutevole e variegata. Opinioni opposte sul senso stesso del post moderno. Siamo nell'incendio del decostruttivismo. Pieno di strappi il guardare a Grau.1, nel dubbio che troppi segni si siano dissolti nella nebbia della laguna. Nell'epifania di percorsi autonomi, in forme e tempi sem-

pre più liberi e casuali. Dentro una professione ruvida, che non gradisce certo lezioni di stile.

Lo Studio c'è e non c'è. Con una flessibilità ai casi della vita che si rivela un bene per tutti. Il privato fa la sua parte. Nessuno si prende la briga di fare i conti con il tempo che passa. Nessuno dà giudizi. Le personalità (e le poetiche) si diversificano fra loro. Cadono i rigidi confini disciplinari propri di Grau.1.

Matura un atteggiamento più tollerante, relativistico, curioso. Le idee arrivano sulla terra. Nel 1992 manca prematuramente Pierluisi, un riferimento per tutti. Si continua. A piccoli gruppi. Da soli. Come sia. Ma il legame c'è. È innegabile. Evidente. Quasi irragionevole. Poi manca Anselmi e il trauma è radicale. Poi anche Eroli, l'amato bastian contrario. Patrizi è lontano, dentro il suo male. Infine l'acquisizione di oltre 1.000 disegni da parte del Centre Pompidou di Parigi ci fa riflettere. Anche qualcuno che ci intervista. Domande mute fra noi. Conviene fermarsi. Valutare. Misurare il senso (o meno) di una galassia Grau.2.

Nel 2014 (il cinquantenario) tutti sono di nuovo attorno allo stesso tavolo. Come architetti. E il sentire è il medesimo. Se Grau.2 esiste non lo è per una meccanica estensione di Grau.1. Nessun Grau può essere per sempre! Si decide di mostrare i percorsi di ciascuno. Rispettando qualsiasi esito, anche il silenzio. Cercando un «nuovo» giudizio, come è giusto che sia. Così lo Studio lavora oggi a una Collana di e-book personali e personalizzati. Storie di singoli. Ossessioni. Idee. Sconfitte. Nuovi modi di raccontare. Nell'eterno (ora privatissimo) rovello fra segno e significato. Dentro vite professionali tutte strane assai. Certo non protette dall'alloro di Venezia.



A sinistra Strada Nuovissima, Biennale di Venezia, 1980. Nella foto a destra, al centro Franco Pierluisi e da sinistra a destra: Gabriella Colucci, Corrado Placidi, Massimo Martini, Paola Chiatante, Gian Pietro Patrizi, Pierluigi Eroli, Anna Di Noto. Dietro: Roberto Mariotti, Federico Genovese, Pino Milani, Francesco Montuori e in piedi: Sandro Anselmi. Nell'immagine a sinistra: Patrizia Nicolosi scatta la foto (estate, 1980).

In the image on the left: Strada Nuovissima, Biennale di Venezia, 1980. Centre, front: Franco Pierluisi and from left to right: Gabriella Colucci, Corrado Placidi, Massimo Martini, Paola Chiatante, Gian Pietro Patrizi, Pierluigi Eroli, Anna Di Noto. Dietro: Roberto Mariotti, Federico Genovese, Pino Milani, Francesco Montuori and standing: Sandro Anselmi. In the image on the left: Patrizia Nicolosi taking the photograph (Summer, 1980).

In 1964 fourteen architects founded the Studio Grau (Roman Group of urban planner architects). It was the beginning of a long story. Designs, competitions, buildings, theoretical papers, publications and exhibitions. An across-the-board tale recently summarised in the book-catalogue Isti mirant stella (Ed. Kappa Roma, 1981). In 1980 the first Biennale of Architecture held in Venice and entitled "The Presence of the Past" acknowledged that the Studio was one of the protagonists of the international scene. In the historical-critical framework delineated by the post-modern.

Everyone was somewhat unprepared for this success. The Biennale in Venice cramped the Grau's complex, varied style. With a visible mismatch between the group's research and institutional recognition. Thousands of doubts. Personal ideas about the state of affairs. Aperture/closure not leading to a new synthesis. In the meantime History returns to point zero. Yes, you bet, the Studio questioned itself, but remained closed and self-referential. we could more or less say that everything "remained as it was" until 1984. Twenty years. What today we call Grau. 1: Alessandro Anselmi - Paola Chiatante - Gabriella Colucci - Anno di Noto - Pierluigi Eroli - Federico Genovese - Roberto Mariotti - Massimo Martini - Giuseppe Milani - Francesco Montuori - Patrizia Nicolosi - Gianpietro Patrizi - Franco Pierluisi - Corrado Placidi - Enzo Rosato.

While Grau. 1 was a solid, compact group (assertive form concealing latent fragility), Grau. 2 (1984-2014) was instead a volatile, varied constellation. Contrasting opinions about the meaning of post modern. We are in the fire of deconstructivism. The review of Grau. 1 was full of exceptions, doubting that too many signs had dissolved in the mists of the lagoon. In the epiphany of independent approaches, in increasingly free and casual

forms and time spans. In a rough, harsh profession that certainly did not appreciate lessons on style.

The Studio was present and not present. With a flexibility towards the events that take place in life that ultimately was good for everyone. The private sector played its part. Noone bothered to settle the score with the passing of the years. No-one passed judgement. Personalities (and poetics) diversified. The rigid disciplinary boundaries of Grau. 1 disappeared. Replaced by a more tolerant, relativistic and curious approach. Ideas fell to earth. In 1992 Pierluisi died prematurely, a reference point for us all. We go on. In small groups. Alone. Whatever. But the bond remained. Undeniably. Visible. Almost irrationally. Then Anselmi died – a major trauma. Then Eroli, the well-loved contrarian. Patrizi was far away, absorbed by his illness. Finally when the Centre Pompidou in Paris bought 1,000 of our drawings it forced us to think. Someone interviewed us. Silent questions between us. Better stop. Assess. Measure whether (or not) a Grau. 2 galaxy has any meaning.

In 2014 (our fiftieth anniversary) everyone is once again sitting around a table. As architects. Our feelings are the same. If Grau.2 exists, it is not because it is a mechanical extension of Grau.1. No Grau can be forever! A decision is taken to display everyone's own evolution. Respecting any outcome, even silence. Searching for a "new"

judgement, as it should be.

Today the Studio is working on a *Series of personal and personalised e-books*. Stories about individuals. Obsessions. Ideas. Failures. New ways to narrate. In the eternal (now extremely private) struggle between sign and meaning. In professional lives that are mighty strange. Undoubtedly unprotected by the Laurel Wreath of Venice.

Patrizia Nicolosi

TUTTE SI MUOVONO LE FOGLIE DEL BOSCO

1964-2017

VOLUME II

Io, Claudio Ciani, bagni e cucine

Come fotografa nello studio, nei luoghi deputati, in giro



Frivolo e sublime. Una serata al Piper, ovvero il mistero GRAU, 1982 Regia di Massimo Martini e Giampaolo Santini

I Edizione aprile 20187 © 2018 Patrizia Nicolosi Collana **Grau**.2

Edizione in tre volumi

Volume primo:

ISBN: 9786050489000

In copertina foto di Patrizia Nicolosi Editing di Margherita Martini Elaborazioni grafiche digitali dell'Autrice Progetto grafico e realizzazione editoriale: Luciano Vagaggini

Alcune immagini presenti in questo libro sono state prese da internet e valutate di pubblico dominio. Se i soggetti presenti in queste immagini o gli autori fossero contrari alla pubblicazione, possono fare richiesta di rimozione inviando una e-mail a patrizianicolosi7@gmail.com

INDICE

- 16 **Prefazione** di Mario de Candia
- 18 Introduzione breve anzi brevissima

di Patrizia Nicolosi

Volume I



1. COME ARCHITETTA NELLO STUDIO

Sola e in collaborazione 1964/2017

All'inizio sono solo un'architetta

PROGETTI
ALLESTIMENTI
CONCORSI
MOSTRE

In occasione di «CAMERE&CAMERA»

di Franco Pierluisi

Volume II



2. IO, CLAUDIO CIANI, BAGNI E CUCINE

Nella quotidianità della professione 1964/2017

14 Grau.2 PATRIZIA NICOLOSI TUTTE SI MUOVONO LE FOGLIE DEL BOSCO VOLUME II

INDICE I

22 Il problema delle finiture. Arriva anche Gabriele Dominici

24 ARREDAMENTI E RISTRUTTURAZIONI

Casa Montuori, Roma, p. 26 – Studio Cappelli, Roma, p. 32 – Casa Longo, Parigi, p. 36 – Casa Marras, Roma, p. 40 – Ristorante il Cerchio e la botte, Roma, p. 48 – Caffé ROYAL, Roma, p. 50 – Yag, sala vendite, Roma, p. 52 – Casa Moresco, Roma, p. 54 – Casa Albana, S. Venanzo, p. 62 – Casa Borgo Pio, Roma, p. 72 – Casa Frosi, Roma, p. 74

78 SCALE DI GRIGIO

Vasi crudi di E. Rosato, p. 80 – Edificio di civile abitzione, Cori, p. 84 – Villa Horti Cortesi, Ferrara, p. 86 – Casa Pentella, Roma, p. 88 – Campanello a S. Arsenio, p. 90 – Palazzo Nicastro, p. 92

94 **SEGNI SOLITARI**

Senza meta in luoghi e tempi diversi fra loro, pp. 96-109

3. COME FOTOGRAFA NELLO STUDIO, NEI LUOGHI DEPUTATI, IN GIRO

Allargamento ai tanti aspetti del fare architettura 1964/2017

112 La fotografia non è un ospite tranquillo

114 ALTRI PROGETTI REALIZZATI DA ALTRI DELLO STUDIO

Bandiere e foto di foto di foto. La ceramica nel quartiere delle ceramiche, Grottaglie, p. 116 – Discarica e foto di foto di foto. La ceramica nel quartiere delle ceramiche, Grottaglie, p. 120 – Frecce e foto di foto di foto. La ceramica nel quartiere delle ceramiche, Grottaglie, p. 126 – Sedie appese e foto di foto di foto. La ceramica nel quartiere delle ceramiche, Grottaglie, p. 130 – Statue e foto di foto di foto. La ceramica nel quartiere delle ceramiche, Grottaglie, p. 134 – Totem e foto di foto la foto. La ceramica nel quartiere delle ceramiche, Grottaglie, p. 134 – Totem e foto di foto di foto. La ceramica nel quartiere delle ceramiche, Grottaglie, p. 138 – Piazza del municipio, S. Gregorio Magno, p. 142 – Sede comunale, S. Gregorio Magno, p. 144 – Campus scolastico, via Tedeschi, Roma, p. 146 – Nuovo Cimitero, Nizza, p. 148 – Grottaglie a Roma, Manifestazione sull'artigianato, via del Pellegrino, Roma, p. 152 – Casa Eletti, S. Angelo Romano, p. 158 – Casa Rosato, Casalotti, Roma, p. 160 – Edificio di civile abitazione, Cori, p. 162 – Installazione su Palazzo Nicastro, S. Gregorio Magno, p. 164 – Casa Leo, S. Gregorio Magno, p. 166 – Il Marzocco, via Giulia, Roma, p. 168 – HLM, Centro internazionale di diagnostica, Roma, p. 170

174 LUOGHI DELL'ARTE

E NUOVE DIMENSIONI DELLA RICERCA

Omaggio a Maurizio Di Puolo, p. 176 – Omaggio a Pierluigi Eroli, p. 178 – Francesco Moschini e le sue mostre, p. 182 – Enzo Rosato, il suo studio da scultore, le sue mostre, p. 188 – Massimo Martini e le sue mostre, p. 190 – Omaggio a Bruno Lisi, p. 196 – Omaggio a Roberto Nicolosi, p. 198 – Omaggio a Tano D'Amico Mostra sulla ricostruzione a nove anni dal sisma, S.Arsenio, p. 202 – Esperimenti di immagine nello studio GRAU a viale Angelico, p. 204

206 SENZA META

Genova in preparazione di un concorso, p. 208 – Lungo viaggio nelle periferie di Roma, p. 216

Senza meta in luoghi e tempi diversi fra loro, p. 222 – In giro: Bottega de Fazio, Grottaglie, p. 224

226 REPORTAGE DI ARCHITETTURA

Réportage fotografico in Albania, p. 229 – Omaggio a Corrado Placidi. Reportage per il volume «Vistalago», p. 239

Volume III



4. ARRIVA IL DIGITALE

Nel passaggio dal bianco e nero al colore 2004/2017

Si viaggia leggeri, i costi sono contenuti. Io ho qualche rigidezza?

MUSEI CITTÀ MOSTRE RITRATTI

5. IO, SKY CINEMA E SKY SPORT

In una dimensione privata della ricerca 2010/2017

Il divano

SKY CINEMA
SKY SPORT
A CASO
IRRINUNCIABILI
SKY CINEMA 2
E POI...

PREFAZIONE

di Mario de Candia

I libro di PN è strutturato in tre parti, ciascuna con il suo background teorico; sono parti complementari l'una all'altra, ma che in effetti, direi, si possono ricondurre alla costante di un'unica motivazione, nominabile con una parola sola: spazio.

Certamente, vediamo come i capitoli si confrontino con questioni rimarcate dalle necessarie e personali preoccupazioni dell'autrice. Notiamo con interesse come l'input teorico, tuttavia, non si esaurisca all'interno del perimetro di una teoria specifica, ma piuttosto punti l'attenzione verso contesti associativi, con l'intenzione e col fine di suggerire "direzioni" nelle quali quelle preoccupazioni possono e possano trovare strada, proseguire nel loro cammino e andare oltre.

I lavori che qui vediamo non condividono lo stesso vocabolario formale, dacché non solamente sono generati in campi disciplinari e da apparati linguisticamente diversi, ma anche da differenti pre-occupazioni relative allo spazio ed alla forma costruita, ma sicuramente tutti esprimono l'attenzione e la preoccupazione, in termini di rappresentazione e/o di raffigurazione, verso il potere di un'azione messa in relazione con le ragioni e, se si vuole, anche con le capacità e le possibilità intrinseche dello spazio, che è poi la realtà.

In questa direzione, PN lo dice chiaramente, sia il progettare sia il fotografare sono reali strumenti di conoscenza, e non solo per chi li mette in pratica.

Da una parte l'architettura, da lei concepita non come "uno spazio e un luogo", vale a dire come una entità statica e conclusa, ma come molti spazi piegati in molti luoghi, in altre parole come una entità dinamica e aperta.

Dall'altra la fotografia, con la quale PN mette in atto una più che interessante relazione, quasi "matrimoniale" verrebbe da dire, fra *virtuale* e *reale*.

Per PN il *virtuale* (per la sua stessa natura, la fotografia al pari della pittura, non può negare la sua appartenenza a questo ambito) non è inteso come un'illusione o come una copia alterata della realtà, ma come una fluttuante, temporanea manifestazione delle po-

tenzialità esistenti di e in certe situazioni, circostanze, tempi e, va detto, personali punti di vista.

Il *virtuale* è reale, anche se non ha esistenza nel presente, così come il presente-reale non ha somiglianza col virtuale.

Entrambe le discipline, fotografia e architettura, sembrano qui porsi nei confronti del virtuale, e aver a che fare con esso, con un atteggiamento e con un'attenzione tesi a creare e rendere visibile una molteplicità di potenzialità di spazi che sopravanzino la rigida cornice dello spazio-tempo.

Ancora, questo *virtuale* non pretende di creare una sorta di ambiente artificiale dalle mille possibilità, ma invece e piuttosto qualcosa di sottile che formula una sorta di "polemica" discreta con le realtà e gli "ambienti" ai quali va a riferirsi e con cui fa i conti.

Non si può che essere in accordo con PN quando dice che la fotografia con le sue immagini non testimonia la realtà, ma la interpreta; che l'immagine non è altro che un autonomo giudizio di merito. Potremmo dire che PN non concepisce il suo metodo di lavoro con lo spazio, vuoi che sia progetto vuoi fotografia, come una sorta di performance autoriale (nel senso di uno spazio inteso come un contenitore di azioni volte a creare un nuovo prodotto artistico), ma come un modo di rendere visibili le intrinseche virtù e potenzialità che questo contiene in se stesso.

E' che l'operato di PN, ponendo una maggiore enfasi sul contesto che sull'innovazione formale, muove più in favore del "differente" che del "nuovo": un atteggiamento che in sede di metodo consente di oltrepassare, da una parte, i limiti della tecnica nella sua funzione oggettuale e, dall'altra, il valore formale e la qualità artistica dell'immagine, recuperando così la fotografia per quello che essa significa socialmente e culturalmente.

Detto con le parole di PN, le sue immagini sono delle impalcature di domande, volte non a raccontare verità perimetrate chiuse, ma ad aprire un discorso e partecipare alla costruzione di un'idea.

UN'INTRODUZIONE BREVE ANZI BREVISSIMA

di Patrizia Nicolosi

nome lavoro ho fatto l'architetta. La fotografia, con cui non ho guadagnato soldi, è stata una passione aggiunta che, piano piano, mi ha preso la mano. Colpa della civiltà dell'immagine che chiede risultati veloci e tangibili (e la foto ne è la regina). Colpa anche dell'architettura che va a caccia sempre più di icone che di buoni edifici per una buona città (e la foto il veicolo migliore per allestire meraviglie). Così la missione dell'una, nel corso degli anni, si è sovrapposta alla missione dell'altra, lasciandomi spesso in una totale confusione.

Di certo io sono convinta che l'immagine fotografica non testimoni la realtà, piuttosto la interpreti. La si usa spesso, fra gli architetti, come foto segnaletica di un'avvenuta costruzione. Ma ciò è del tutto subordinato dall'essere, l'immagine, un autonomo giudizio di merito. Ci tengo a dirlo subito. Questo è un punto fermo per me. I miei scatti sono altro dalla mia architettura.

Nel mondo del costruire la foto viene tirata di qua e di là, a partire da quegli autori che ne vogliono fare l'ultimo elaborato di progetto, quello in grado di certificare la chiusura, magari la bontà, dell'iter di un'idea. La complessità (che c'è sempre, che c'è comunque ed è il bello della vita comune) viene di fatto offuscata mentre tutto si mescola dentro il calderone del mondo dell'immagine (che mi ospita, mi sostiene, mi precipita però in un mare di *selfie*, che vengono usati come puri atti di presenza). Così ho deciso di pubblicare foto e disegni mescolati, cercando di superare quelle barriere che spesso li dividono. Sono curiosa di come verranno percepiti. Poi in ballo c'è anche il senso del Grau.

Il mio destino, e il mio modo di vedere, si racconta nell'aver io lavorato, come architetta e come fotografa, in uno

studio pieno di gente curiosa, onnivora e cannibale, che via via mi riconosce senza ambiguità per quella che fa anche belle foto. Tutti insieme a cercare spazio nella storia dell'arte, sognando a rompicollo.

Ora mescolate questi dati e avrete la percezione di quale intrigo di rapporti si possano intrecciare nelle stanze dello studio, dove a fine giornata si accumulano sui tavoli schizzi d'autore, disegni d'autore, foto d'autore. In un caleidoscopio di parole d'autore. Dove l'autorialità è solo una sfida fra contendenti lì seduti. Ancora oggi intorno al tavolo a riflettere.

Mi piace pensare che le mie foto, anziché raccontare una loro chiusa verità, possano essere percepite come un'impalcatura di domande che, poste nel bel mezzo del fare architettura, non ne chiudano il discorso, bensì lo riaprano: partecipando alla costruzione di un'idea, non santificando quello che è fatto (o sembra solo esserlo, vista l'incessante mutazione sia dell'idea che del segno).

Mi sento di far parte di una grande cultura, al tempo stesso globalizzata e locale, purtroppo in declino ma viva, viva assai, tollerante, senza barriere fra generi, pronta a mescolarsi con quello che capita, sapendo che nel non detto, nell'alluso è forse la verità.

Una sbavatura in più non guasta mai, visto che il dubbio è la miglior droga per noi drogati persi. Le arti le vorrei con le porte ben aperte. Comunque, sia come architetta che come fotografa, le immagini mi piacciono dirette e senza troppe svenevolezze.

NIKON F2, NIKON FE2 e NIKKORMAT, molta fatica con 3 macchine fotografiche e LUNASIX al collo, pellicola TMAX foto in bianco e nero (b/n): 50/teleobiettivo 200/grandangolo 90, senza persone, tutto vuoto, solo architettura, diapositive a colori uguali al bianco e nero, tutto difficile negli appartamenti, prima e dopo i lavori

IO , CLAUDIO CIANI, BAGNI E CUCINE

Nella quotidianità della professione 1964-2017



IL PROBLEMA DELLE FINITURE ARRIVA ANCHE GABRIELE DOMINICI

laudio Ciani ha appena finito i lavori di pittura e adesso arriva Gabriele Dominici con i manufatti in legno. Siamo alle finiture. Ma chi è il re delle finiture (quelle che mettono a tacere qualsiasi cliente)? O, meglio, a chi (dei due) tocca fare i ritocchi finali? E a chi i meriti (o l'eventuale maggior carico di lavoro)?

Siamo a ridosso dei muri perimetrali o dei tramezzi: tutto il mio lavoro si gioca lì, visto che il mercato tiene saldamente in pugno *tutto ciò che si muove* all'interno di una casa, invero un appartamento in un condominio né bene né male in città. Al di là di bagni e cucine (comprensivi di sanitari, elettrodomestici e mattonelle), io mi occupo, o meglio, la mia attenzione è concentrata su qualcosa che sembra sfuggente, capace però di vivificare in me la fissità di interni che non sembrano quelli eroici del primo Le Corbusier.

Parlo non tanto degli armadi a muro, quanto delle ante degli armadi a muro (con scuretti, cornici, specchiature, specchi...), non tanto degli infissi quanto delle ante e degli scuri degli infissi (con scuretti, cornici, vetri opalini e vetri sabbiati, decori a mano, tinte opache e tinte lucide...), non tanto delle tinteggiature quanto delle materie e delle partizioni delle tinteggiature (con recupero di vecchie pitture, nuovi strati di colori dati alla spatola, qualche decoro in affresco qua e là, bello perché ormai in disuso da noi...). C'è anche qualche termosifone.

Dopo aver lavorato nella fase del rilievo (con notevole risparmio di lavoro per me durante la progettazione), ora la mia macchina fotografica sa che l'aspetta qualcosa come di piccole magie: nel veder regolato il set non solo secondo le luci (giornonotte, poche-tante, diffuse-concentrate) ma secondo il variare, anche millimetrico, della posizione delle ante (e degli scuri, se ci sono) di armadi, porte, finestre, portefinestre. In uno spazio

che diviene stranamente mobile, pervaso da inattesi riflessi: *il regno dei grigi*. C'è anche il pavimento bagnato (dove si può) per fare più scena.

Che poi ci si trovi in un negozio o un locale pubblico o un villino padronale dentro una grande campagna coltivata è proprio la stessa cosa. La piccola poetica nasce lì dove un famiglia borghese allestirà il suo set di vita provvisorio, che privato è e privato deve rimanere.

É lontano il *restauro* vero e proprio, quello che celebra gli inutili riti della Sovrintendenza. É lontano il *design* milanese che chiede di fotografare la tua opera con lampade, posaceneri, poltrone (anche i pomodorini nel casale di campagna) tutti arredi importati per l'occasione (cui si dice di no, se non altro per rispetto del cliente, che non merita di vedere misurata la propria posizione sociale sulla base di una *Frau* sì o di una *Frau* no).

Amo molto questo lato del mio lavoro, perché ho tenuto assieme (il più strettamente possibile) i disegni con le foto, tutto quello che vuol dire disegnare con tutto quello che vuol dire fotografare. I disegni sono quelli *di cantiere* e mi appaiono belli perché pieni vita vissuta, sulla stessa linea di ricerca, pretendo, di quelli aulici e sognanti prodotti con i compagni di studio per i concorsi. Le foto sono meno passionali dei disegni, forse più algide, nella ragione incrollabile di non voler svelare identità private, di tenermi sempre come un attimo prima di entrare come ospite.

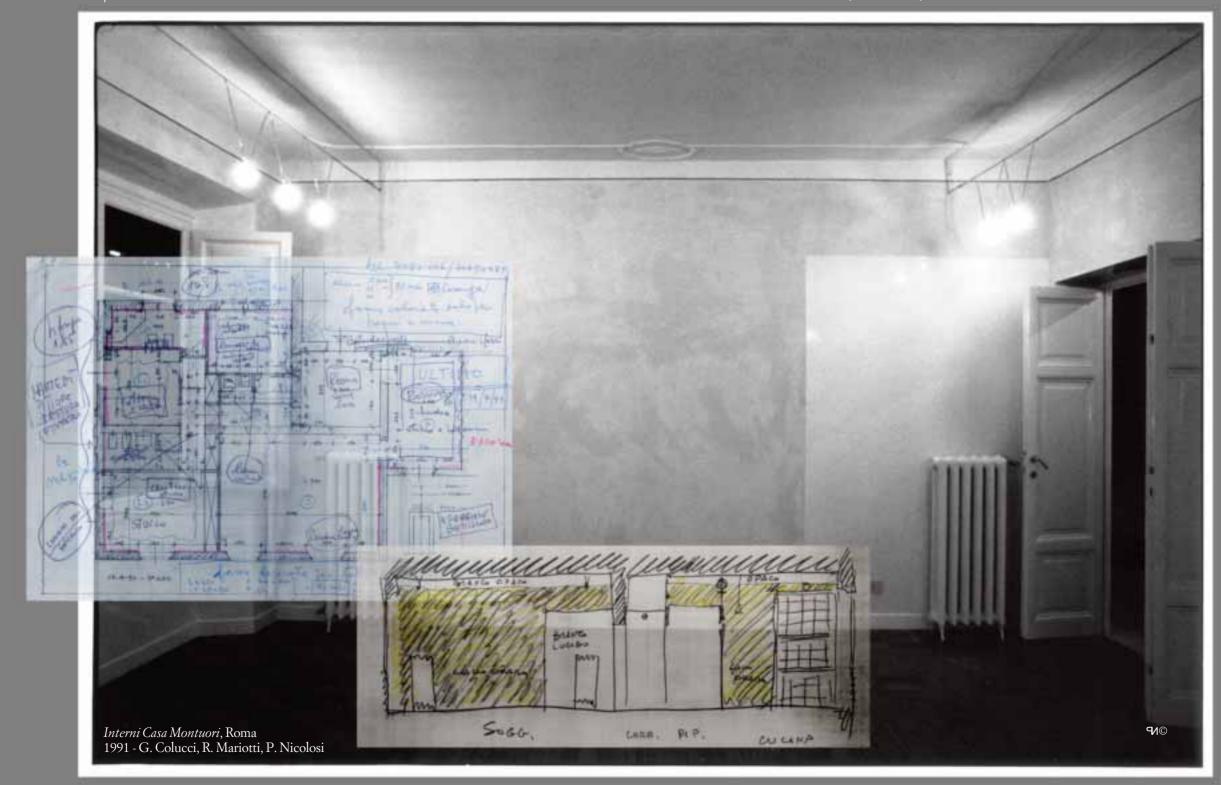
Grazie a Claudio e a Gabriele. Grazie a tutti i Claudio e Gabriele che mi hanno tenuto in loro lunga e artigianale compagnia.

ARREDAMENTI E RISTRUTTURAZIONI

Voglio testimoniare anche il mio lavoro nel rimodernare le case come si dice, quando nasce una profonda amicizia con chi lavora in cantieri che sembrano più del fare artigiano che dell'architettura con la A maiuscola. Lontano, e molto, dai tempi eroici dei maestri del Movimento Moderno (MM). Così, sapendo che l'arrivo dei mobili abbasserà inevitabilmente il livello dei segni che sono invece fissi ai muri, io ne aumento da subito le potenzialità per immergerli, poi nelle foto, in quel mare di grigi che sono la mia passione. Con una particolare attenzione per ciò che si muove (un poco): infissi interni e esterni, ante, scuretti, specchiature e specchi. Tutti lì pronti a catturare le penombre a loro più favorevoli.

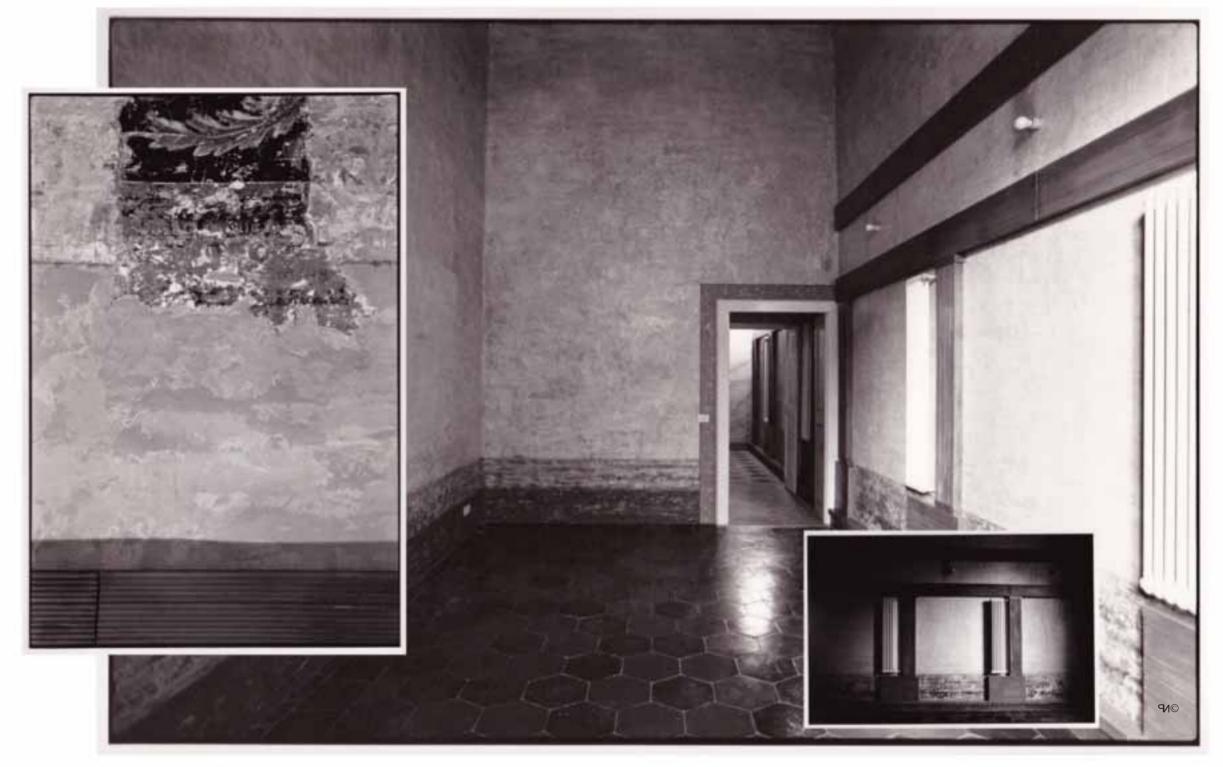


Interni Casa Montuori, Roma 1991 - G. Colucci, R. Mariotti, P. Nicolosi

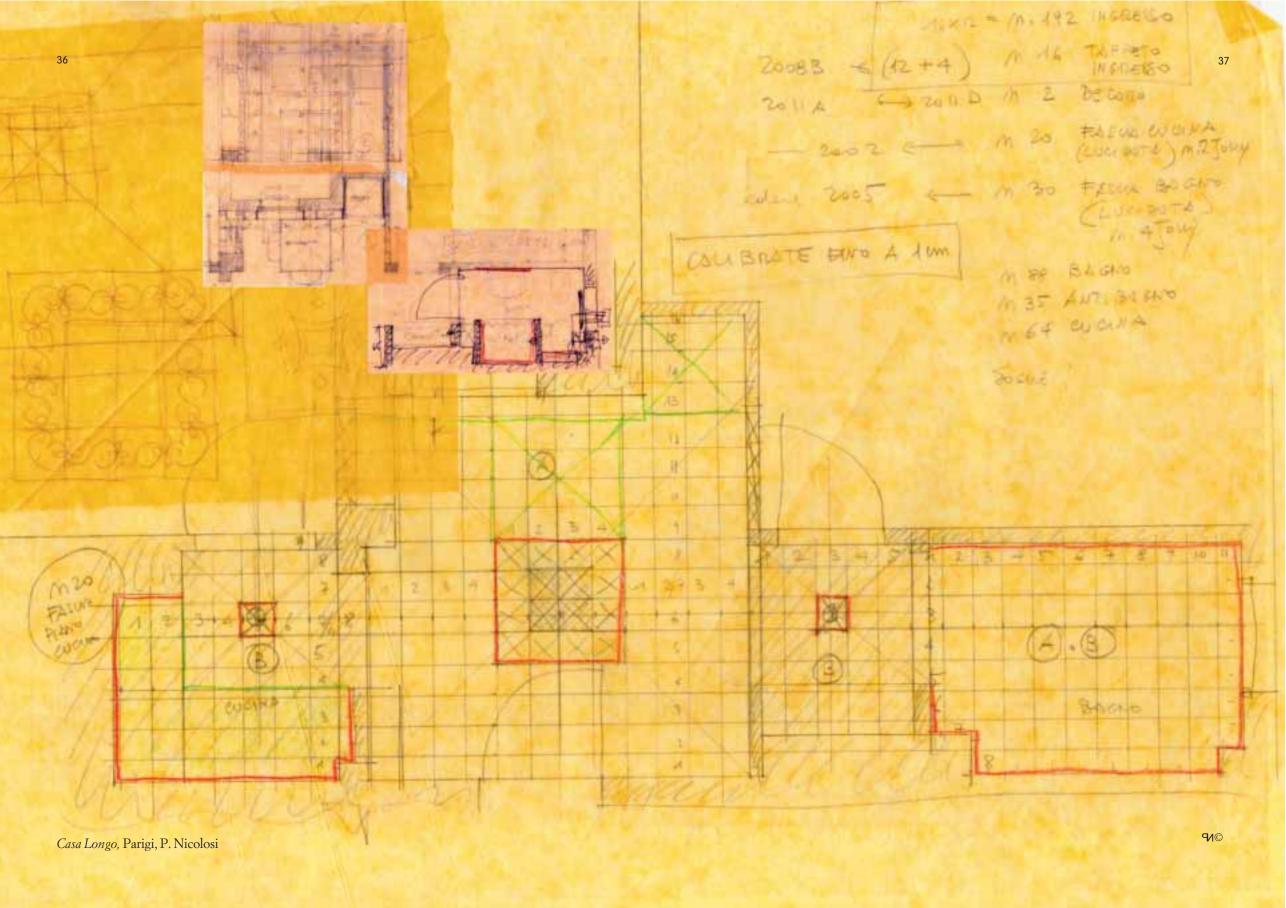


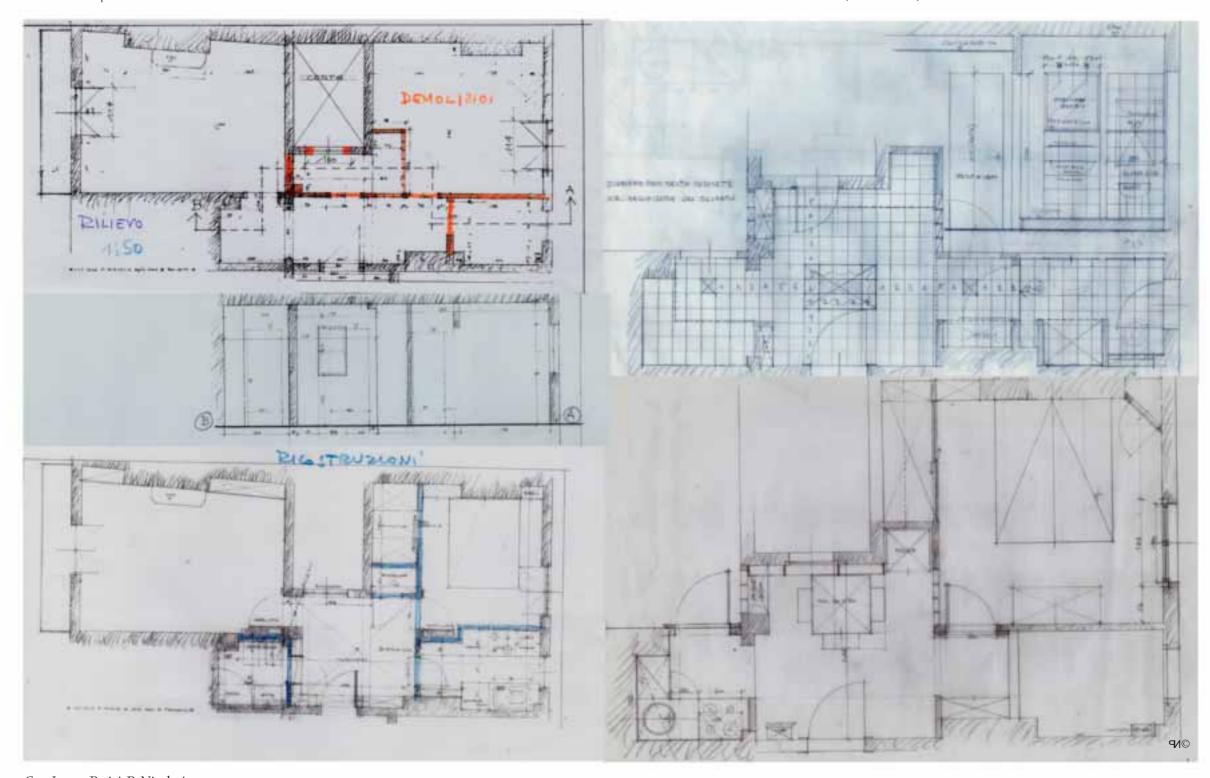
32

Interni Studio Cappelli, Roma 1983 – P. Nicolosi, C. Placidi



Interni Studio Cappelli, Roma 1983 – P. Nicolosi, C. Placidi

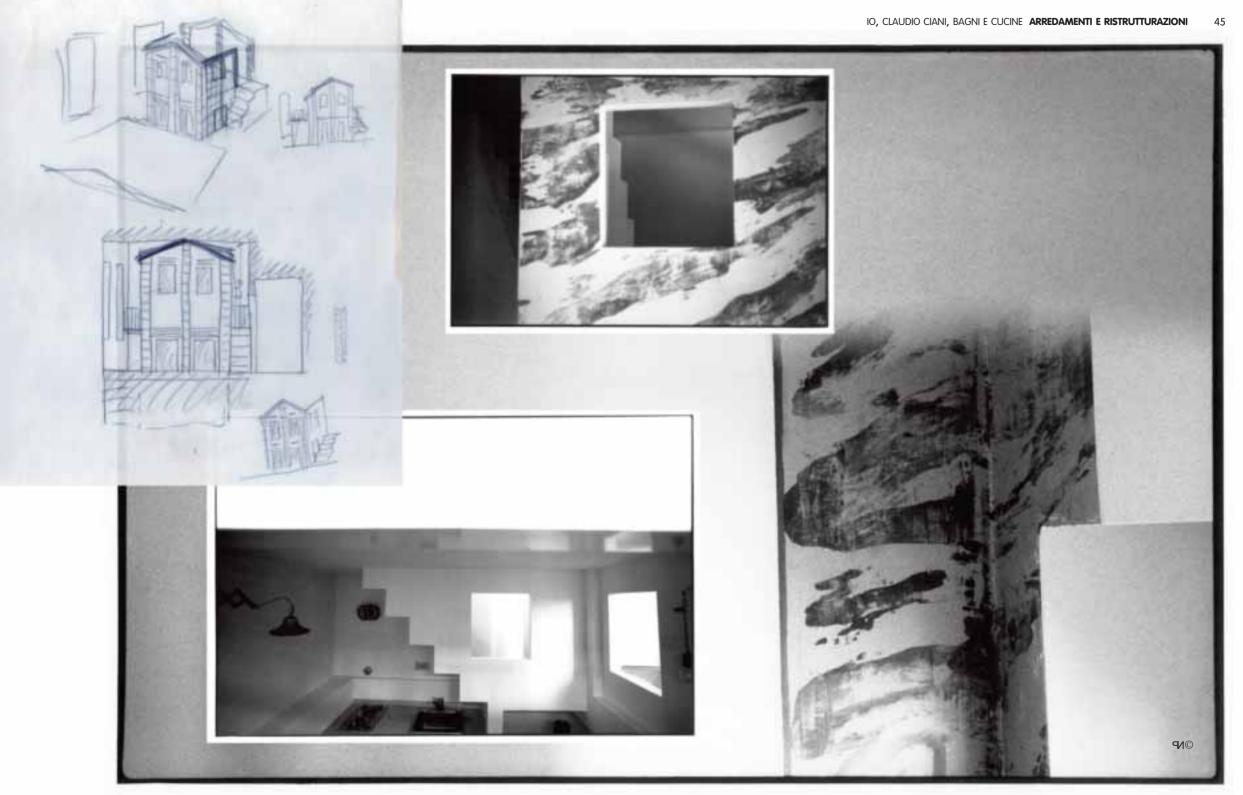




Interni Casa Marras, via Nizza, Roma 1989 – P. Nicolosi

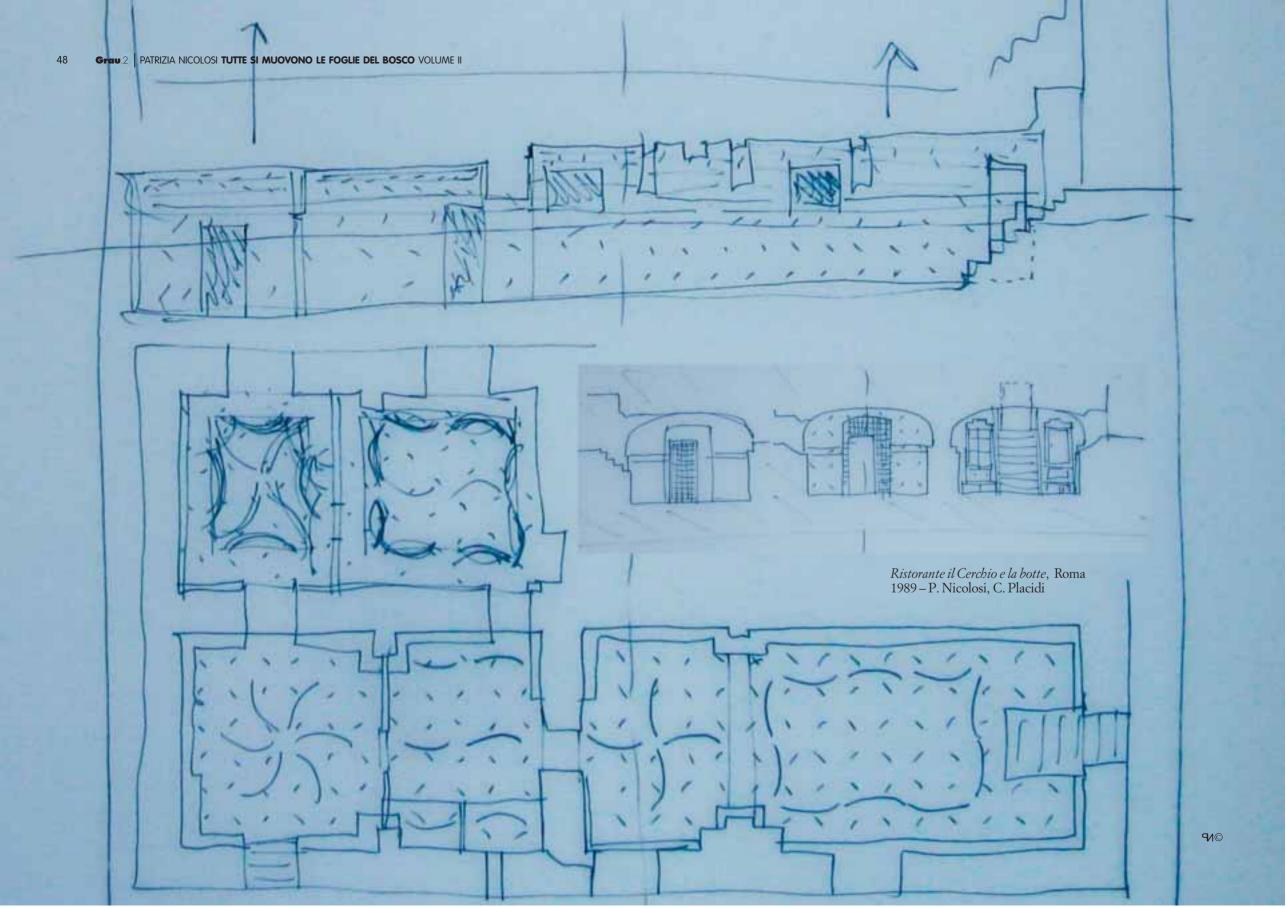


Interni Casa Marras, via Nizza, Roma 1989 – P. Nicolosi



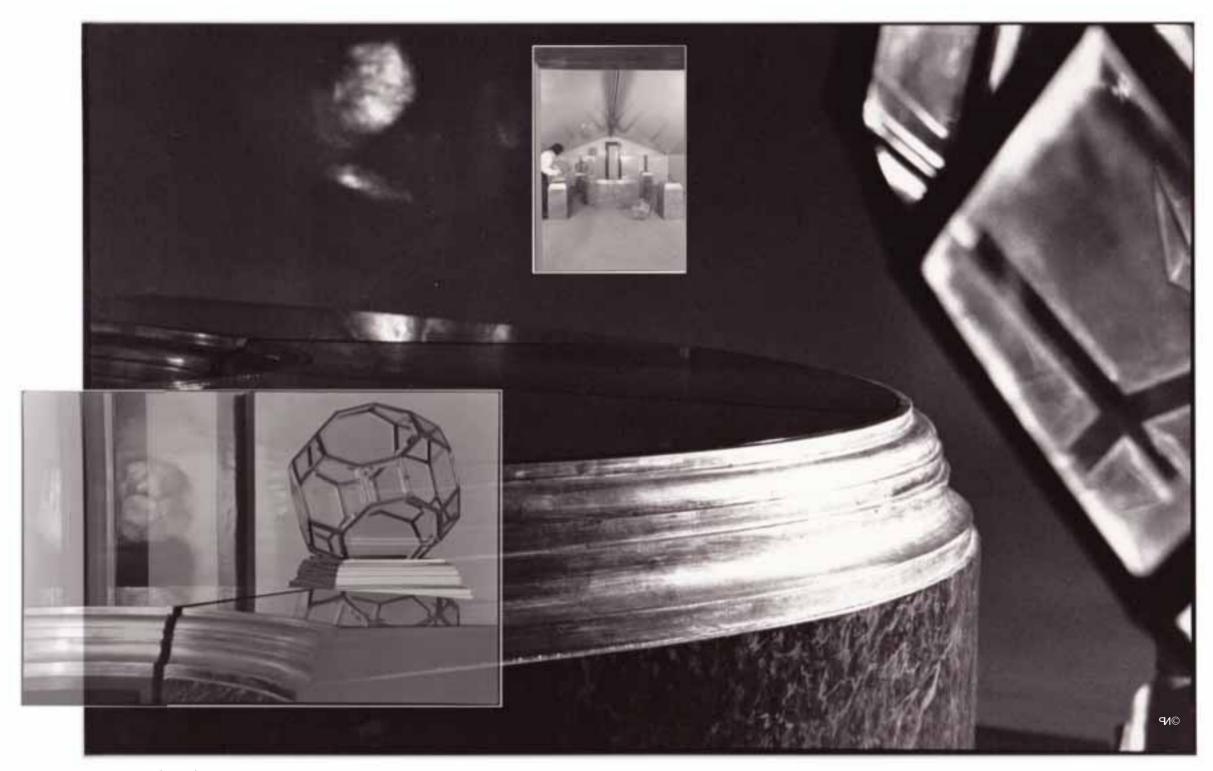
Interni Casa Marras, via Nizza, Roma 1989 – P. Nicolosi

Interni Casa Marras, via Nizza, Roma 1989 – P. Nicolosi





Interni Caffé ROYAL, via Sabotino, Roma 1990 - P. Nicolosi, C. Placidi



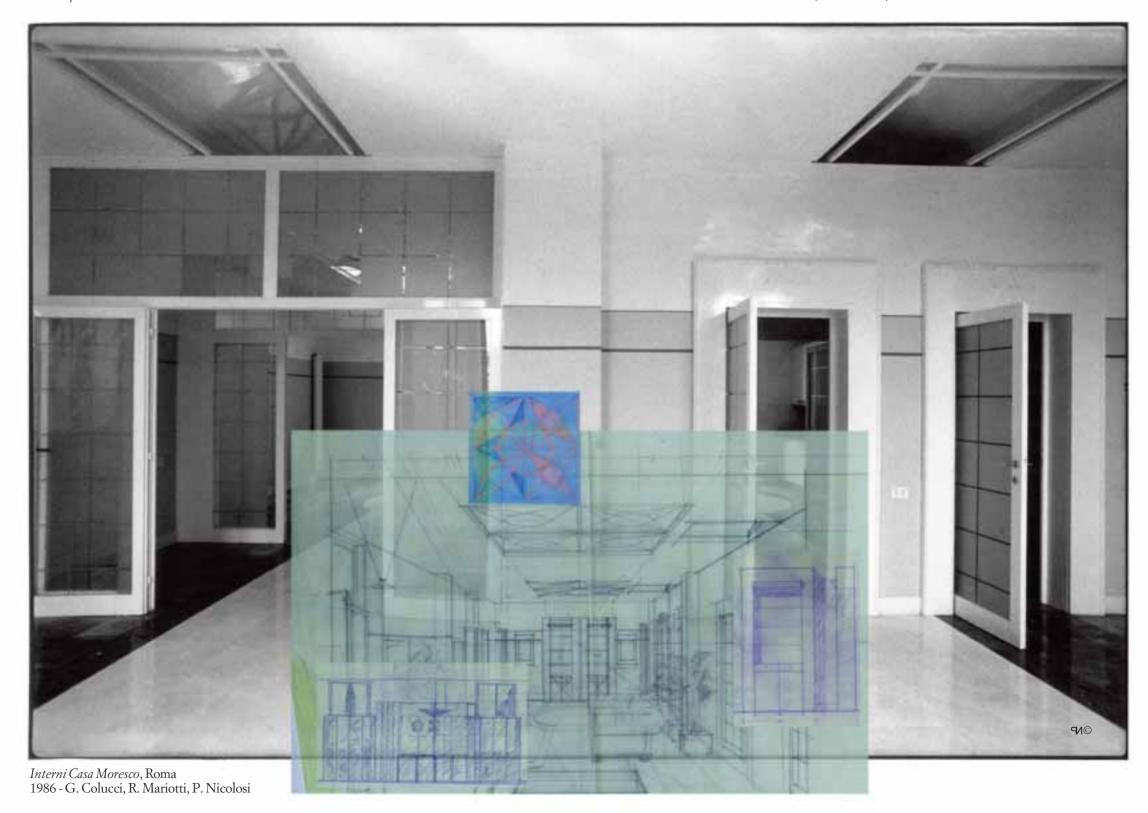
Interni Yag, sala vendite, Roma 1979- M. Martini, P. Nicolosi



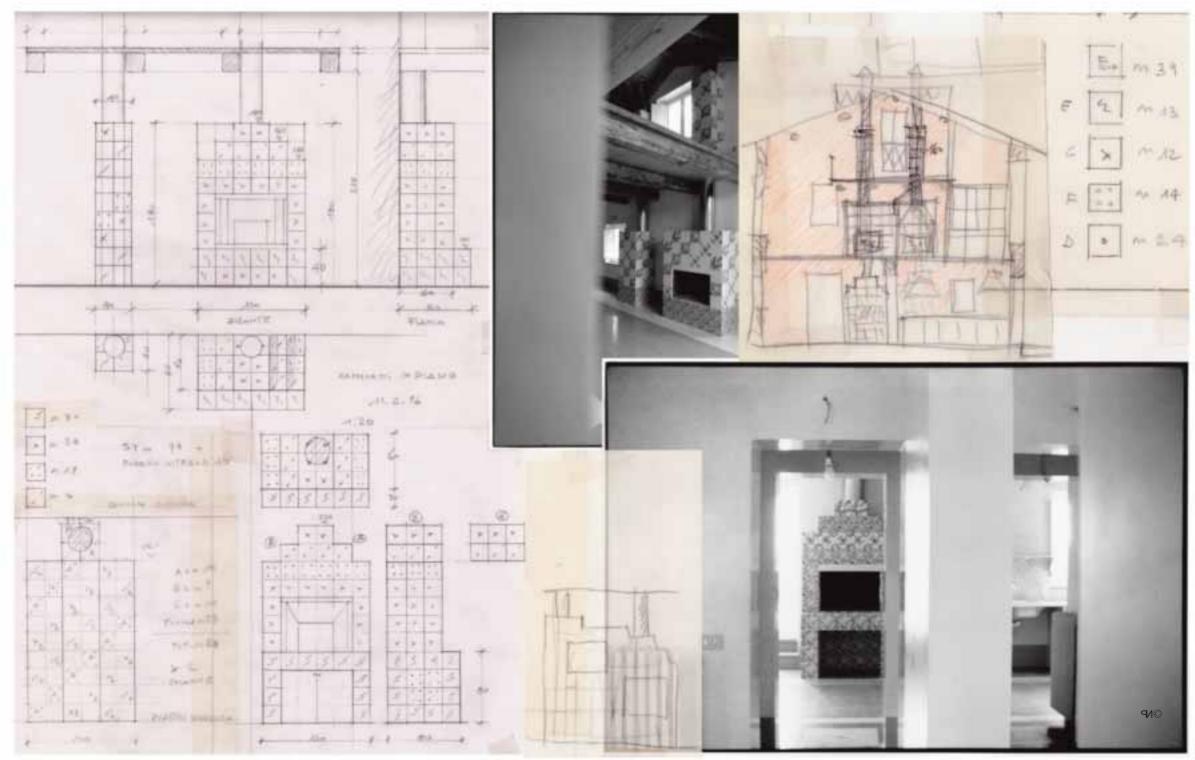
Interni Casa Moresco, Roma 1986 - G. Colucci, R. Mariotti, P. Nicolosi

Interni Casa Moresco, Roma 1986 - G. Colucci, R. Mariotti, P. Nicolosi

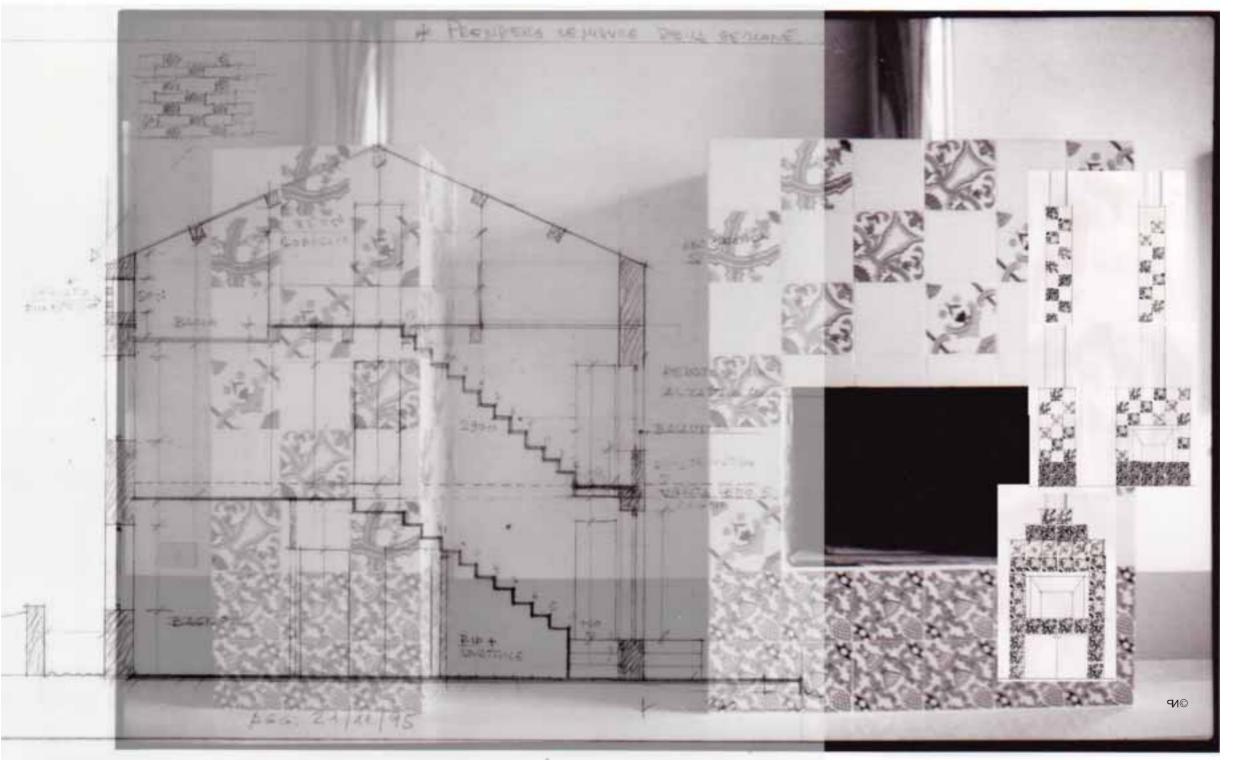
58



Interni Casa Moresco, Roma 1986 - G. Colucci, R. Mariotti, P. Nicolosi

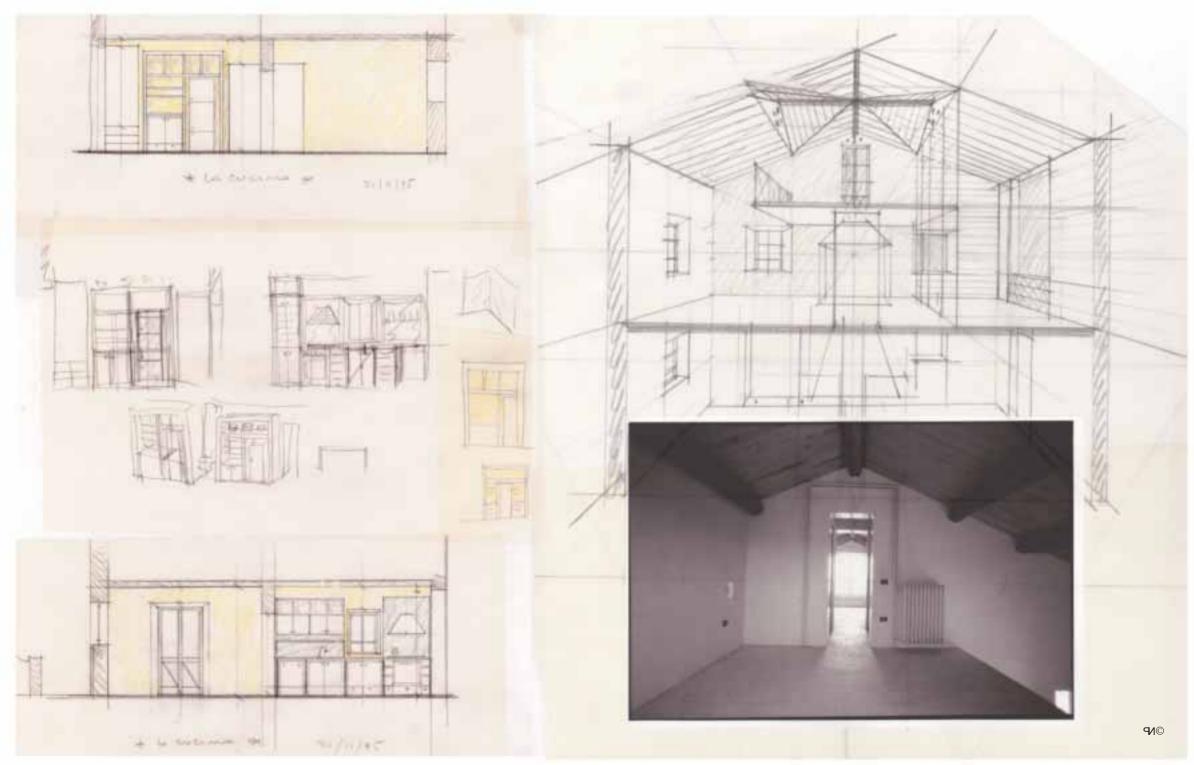


Casa Albana, S. Venanzo 1994/1996 - P. Nicolosi



Casa Albana, S. Venanzo 1994/1996 - P. Nicolosi

Casa Albana, S. Venanzo 1994/1996 - P. Nicolosi

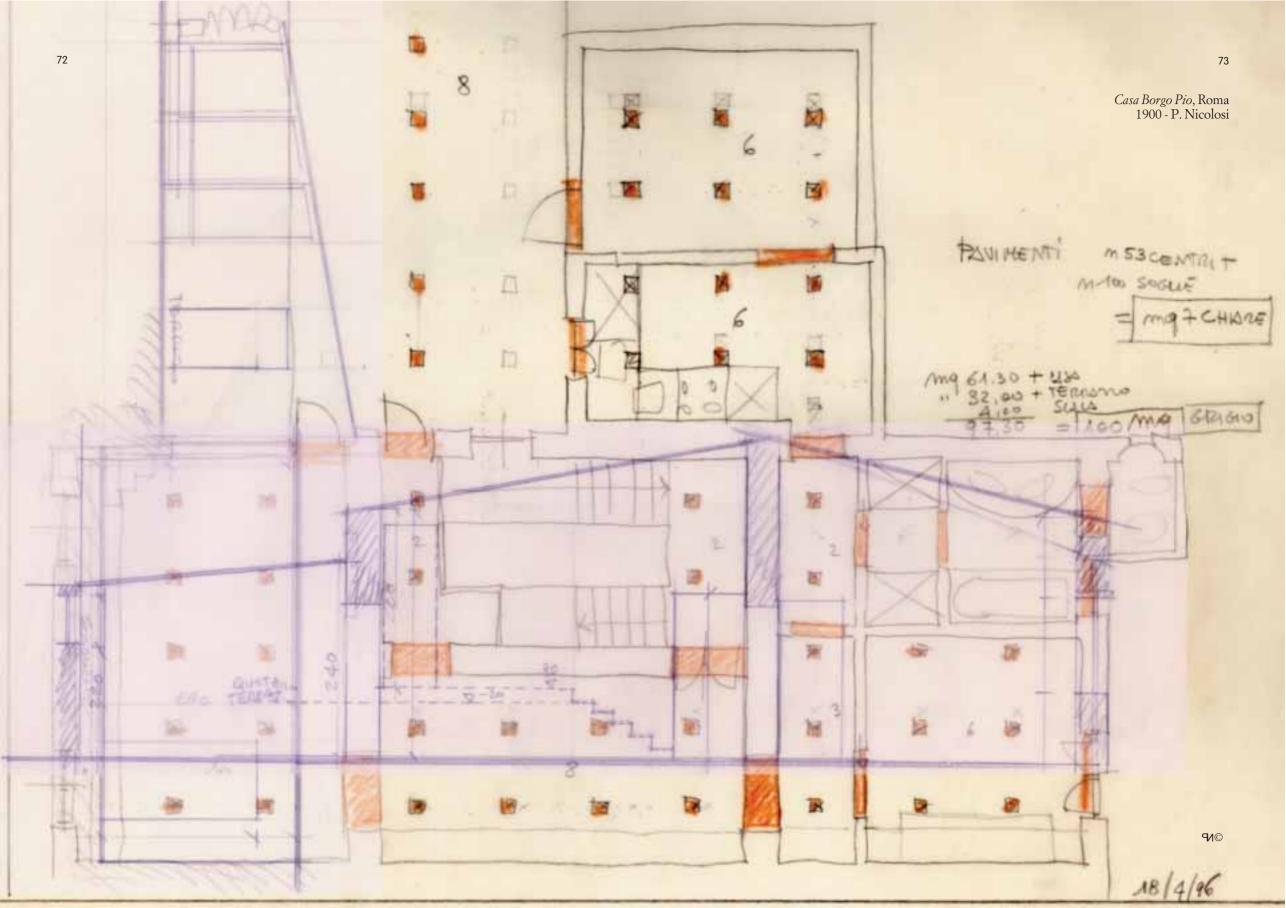


Casa Albana, S. Venanzo 1994/1996 - P. Nicolosi

70



Casa Albana, S. Venanzo 1994/1996 - P. Nicolosi



74

Casa Frosi, via Satrico, Roma 1996 - P. Nicolosi

Casa Frosi, via Satrico, Roma 1996 - P. Nicolosi

SCALE DI GRIGIO

Quando comincio a fotografare progetti anche di altri mi rifugio spesso nel bianco e nero temendo, nel colore, di essere travolta dal quadro, dal bel disegno, insomma da una figuratività che io prima non ho visto in qualche modo crescere, (come negli automatismi propri del Grau). Da questo segnale, visto che con il digitale tutto è permesso a poco prezzo, io sono portata a riflettere sulla facile oggettivizzazione che il bianco e nero garantisce. Anche in me che, come fotografa, ne dovrei essere immune.



Scale di grigio Vasi di E. Rosato - Interno studio - 2003

Scale di grigio Vasi di E. Rosato - Interno studio - 2003

Scale di grigio. Edificio di civile abitzione, Cori 1969 – M. Martini, F. Montuori, F. Pierluisi

Scale di grigio. Villa Horti Cortesi, Ferrara 19xx - P. Nicolosi, C. Placidi

Scale di grigio Interni casa Pentella – via degli Equi - Roma

Scale di grigio Campanello a S. Arsenio

Scale di grigio Senza meta in luoghi e tempi diversi fra loro

SEGNI SOLITARI

È un periodo difficile questo perché intravvedo qua e là la possibilità di avere commesse come fotografa e questo sembra ancora una volta portare me a confliggere con la dimensione professionale del progetto e del cantiere. Mi salva, se si può dire che è un bene venire salvata, la dimensione di fratellanza che molti, nell'ambiente, hanno nei miei confronti. Una forma di complicità che vuole, accanto alla figura di quella che fa belle foto, anche la figura di quella sempre pronta ad accorrere con la Nikon in mano. Però, va bene così.

Segni solitari Senza meta in luoghi e tempi diversi fra loro

Segni solitari Senza meta in luoghi e tempi diversi fra loro





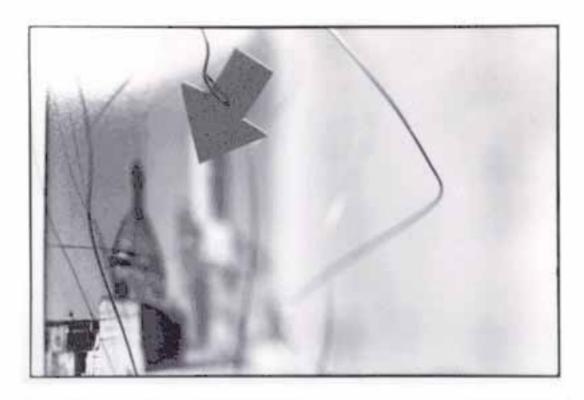
Segni solitari Senza meta in luoghi e tempi diversi fra loro

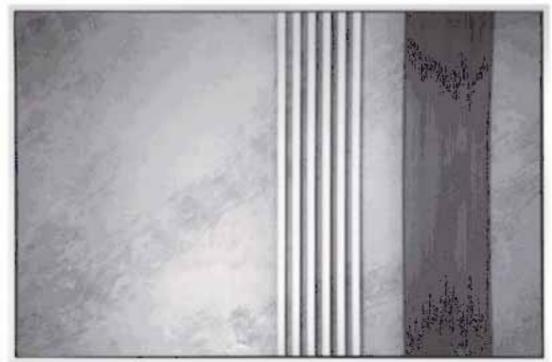


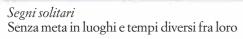




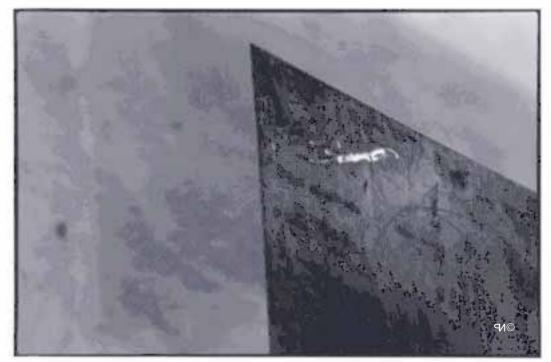






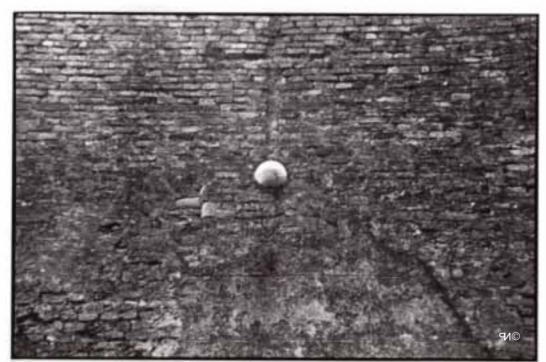






Scale di grigio Segni solitari Palazzo Nicastro



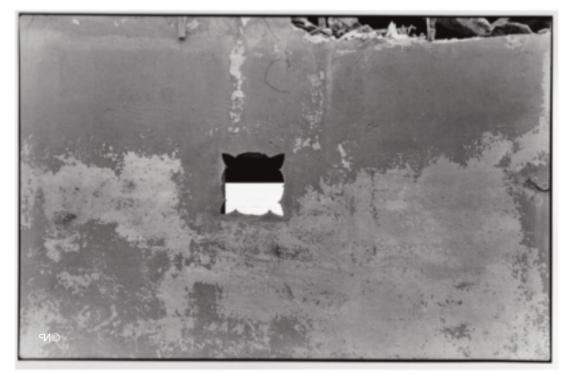


Segni solitari Senza meta in luoghi e tempi diversi fra loro

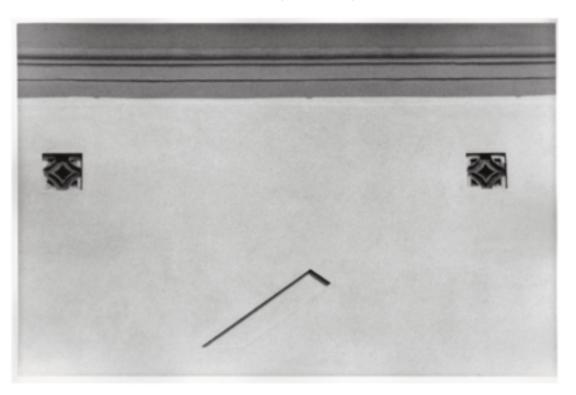


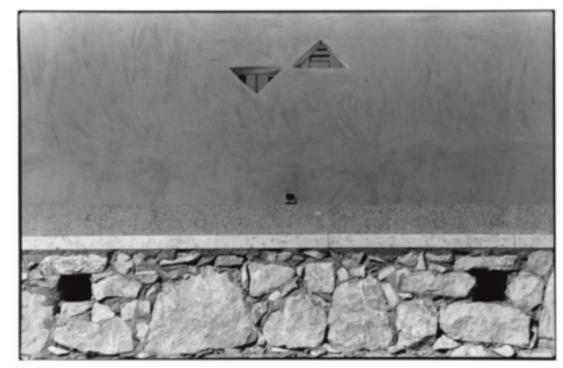








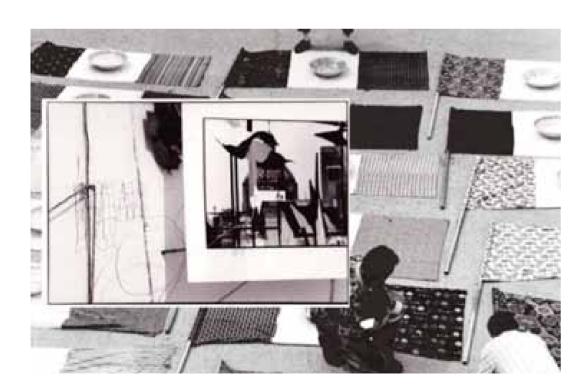




NIKON F2 e NIKKORMAT, molta fatica con 2 macchine fotografiche e LUNASIX al collo, pellicola TRIX foto in bianco e nero (b/n): 50/teleobiettivo 200/grandangolo 90, senza persone, tutto vuoto, solo architettura, diapositive a colori uguali al bianco e nero (b/n), foto di progetti comuni con gli altri, foto di progetti di altro grau, foto delle fotocopie straziate, foto mostre, rilettura mostre di altri, rilettura di allestimenti, foto delle mie foto

COME FOTOGRAFA NELLO STUDIO, NEI LUOGHI DEPUTATI, IN GIRO

Allargamento ai tanti aspetti del fare architettura 1964/2017



LA FOTOGRAFIA NON È UN OSPITE TRANQUILLO

Intanto che io progetto e poi fotografo il progetto mio o del mio gruppo, tutto sembra procedere secondo canoni conosciuti. L'iter è quello di sempre: la qualità della foto diluita in quella del progetto, se di qualità si può ragionevolmente parlare. Ma le cose si complicano quando, dopo un certo numero di anni, io fotografo senza soluzione di continuità quasi tutti i progetti realizzati dai compagni dello studio, in una promiscuità di ruoli che offusca sia la percezione dei rapporti che il giudizio di merito sull'architettura. E questo è il tema, delicato a trattarsi, di questa seconda parte.

Dunque parliamo di me come fotografa, tralasciando gli inizi incerti e attestandoci in una condizione favorevole che mi vede, con mia gioia, come quella che fa belle foto.

Ora, nel momento in cui faccio le foto (ricordo che parliamo di progetti non miei), è ovvio che mi senta coinvolta emotivamente, impossibile il contrario. Però il condizionamento più forte, quello che trasfigura e forse segna il prodotto, nasce dal fatto che io quel progetto l'ho visto nascere sul tavolo accanto, magari ho detto la mia, sicuramente ho valutato gli schizzi preparatori e il progredire dell'idea. Per di più, nel sopralluogo, l'autore deve stare lì al mio fianco, accompagnarmi, reggere qualche peso di quelli che mi devo portare appresso (che fatica sempre!), sussurrarmi le sue idee. Partecipo anch'io alla piccola civiltà di mescolare tutto con tutto e tutti con tutti, riservandomi il solo lusso che non regalo a nessuno: al momento del clic sono sola, voglio essere sola, decido dentro un istinto residuo, comunque di testa mia.

Come lavoro? Ho tre macchine al collo, oltre al Lunasix: la Nikkormat comprata con Maurizio Di Puolo, la Nikon F2 e la Nikon FE2. Uso lo zoom 43/86, il teleobbiettivo 200, il grandangolo 20, le pellicole Kodak TRI X 400, poi le TMAX per il bianco e nero (b/n). A seguire, fatto il servizio in b/n, lo ripeto pressoché identico in diapositive a colori con la sola variante di quando, trovandomi in una posizione scomoda, sono costretta a fare di seguito e subito sia le foto in b/n che quelle a colori, scambiando ripetutamente gli obbiettivi fra le macchine. In equilibrio precario fra gli architetti, i modi di vedere, i luoghi.

Per non dire del soggetto della foto, che io spesso riprendo sia nel formato verticale che in quello orizzontale: per essere pronti a tutte le esigenze del pubblicare si diceva all'inizio, poi nel tempo nel dilagare di un'ansia compulsiva nei confronti del campo dell'immagine (quello che nelle stampe in b/n viene segnato, con orgoglio del fotografo, dall'incerta cornicetta nera). Tante, tante immagini dello stesso soggetto, alla fine scavano trincee attorno al soggetto stesso: che si allontana sempre di più dal suo essere "progetto".

Per lungo tempo, quasi tutto il tempo del b/n, i luoghi dell'architettura sono deserti, privi di uomini, di oggetti della vita reale. Sicuramente sto fotografando idee e non manufatti. Ouesta la deformazione che viene da un primo Grau assoluto, dentro una dilatazione che vuole disegnare con la foto e fotografare con il disegno, dentro una rottura dei ruoli che condurrà a molti Grau relativi. Per dire: Pierluigi Eroli apre a un certo punto un suo atelier di pittura dentro lo studio, dilaga nelle stanze veloce e inarrestabile, nessuno ha niente in contrario, tutti curiosano, poi magari criticano quella vecchia che lo segue sempre nei quadri.

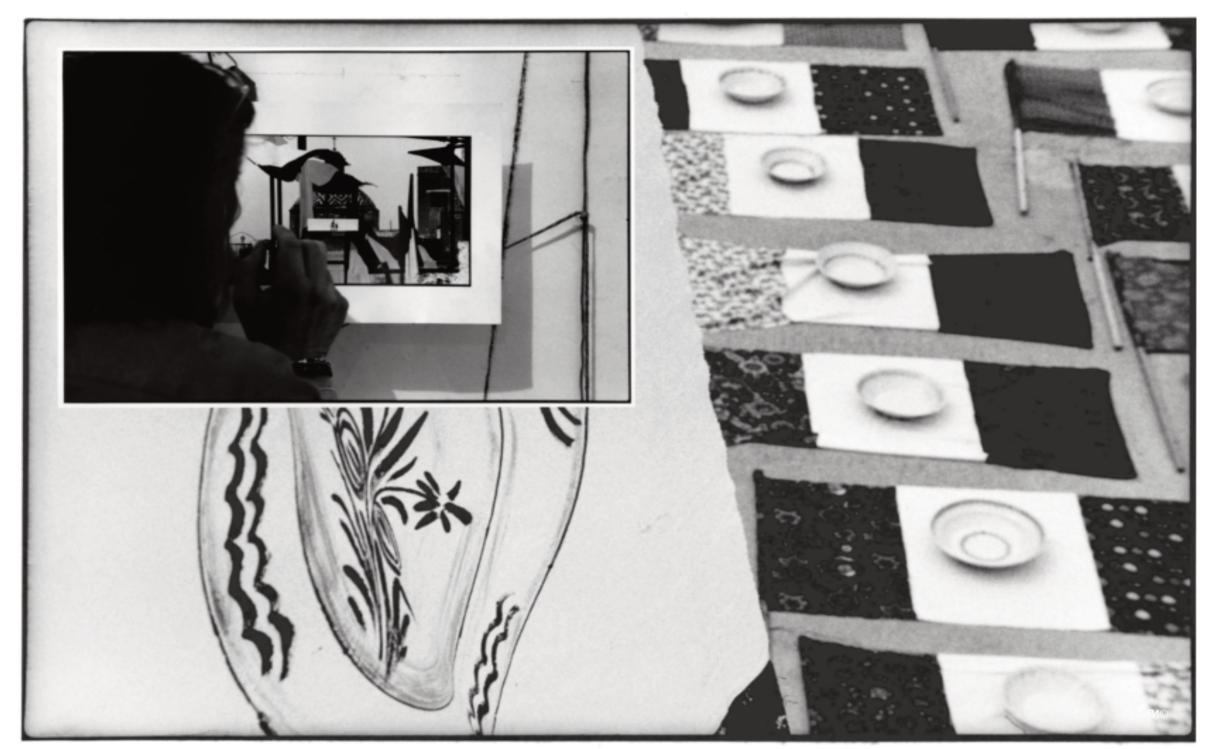
Si palesa una strana atmosfera che alla fine mi aiuta a uscire dall'edificio vuoto e idealizzato, soprattutto quando le occasioni di lavoro mi mettono di fronte ad altre vite dell'architettura: la ceramica nei trappeti tufacei di Grottaglie, le rovine del terremoto in Irpinia, le mostre curate dal professore Francesco Moschini alla Galleria AAM di Roma, lo studio da scultore di Enzo Rosato a Roma, le facciate dipinte del centro storico della mia Genova, il post-sisma con Tano D'Amico, il fotografo, che vedo come un fratello magico e autorevole, i lunghi giri per le periferie di Roma in una gara a chi trova il capolavoro nascosto a partire dal famoso geometra, il maestro del Labaro, di cui Franco Pierluisi e Gabriella Colucci favoleggiano sempre.

In questa seconda parte la professione di architetta e quella di fotografa mi scappano di mano. Per fortuna. Ci sarebbero molti rivoli da seguire ... ma l'equilibrio del libro dice di fermarsi qui.

ALTRI PROGETTI REALIZZATI DA ALTRI DELLO STUDIO

Le cose per me si complicano quando, dopo un certo numero di anni, io fotografo senza soluzione di continuità quasi tutti i progetti realizzati dai compagni dello studio, in una promiscuità di ruoli che offusca sia la percezione che il giudizio.

Nel momento in cui faccio le foto (per altri) mi sento coinvolta emotivamente, impossibile il contrario. Ma il condizionamento più forte, quello che trasfigura e forse segna lo scatto, nasce dal fatto che io quel progetto l'ho visto nascere sul tavolo accanto, magari ho detto pure la mia, sicuramente valutato gli schizzi preparatori, il progredire dell'idea. Per di più, nel sopralluogo, l'autore deve stare lì al mio fianco, accompagnarmi, reggere qualche peso di quelli che mi devo portare appresso, che fatica sempre!, sussurrarmi le sue idee.



Segnali - La ceramica nel quartiere delle ceramiche - Grottaglie Bandiere e foto di foto di foto. 1986 - M. Martini



Segnali - La ceramica nel quartiere delle ceramiche - Grottaglie Discarica e foto di foto di foto. 1986 - M. Martini

Segnali - La ceramica nel quartiere delle ceramiche - Grottaglie Discarica e foto di foto di foto. 1986 - M. Martini

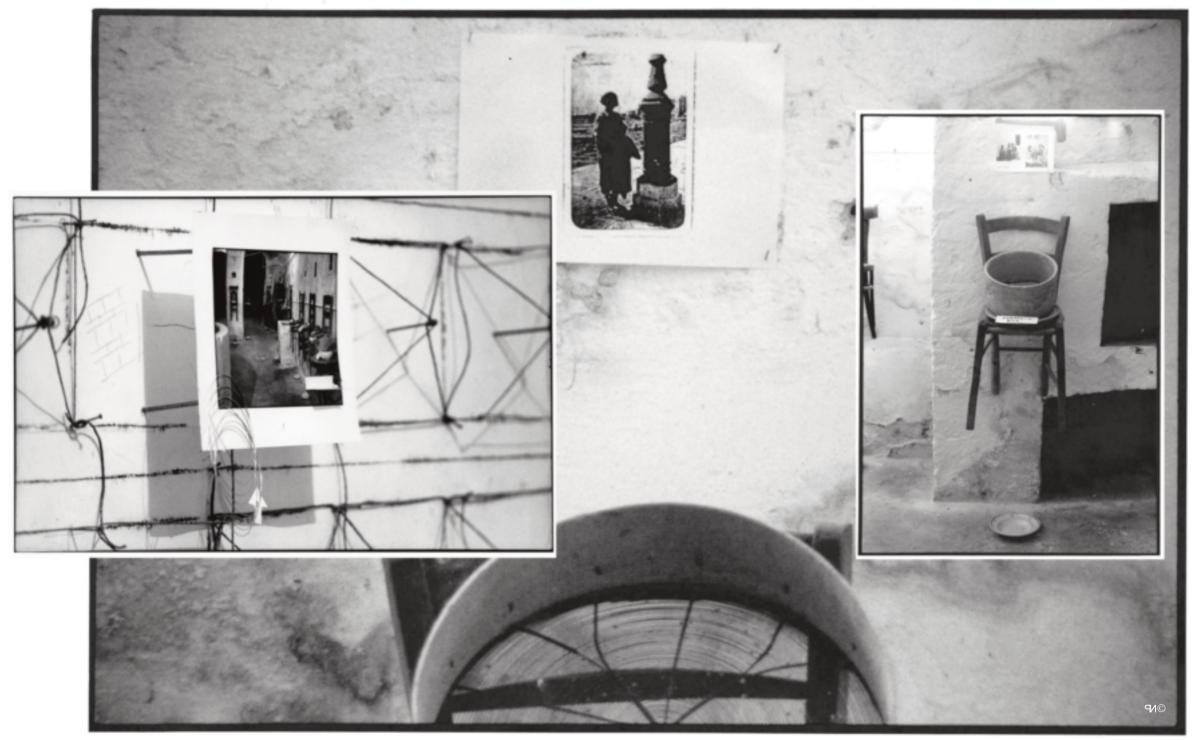
Segnali - La ceramica nel quartiere delle ceramiche - Grottaglie Discarica e foto di foto di foto. 1986 - M. Martini

Segnali - La ceramica nel quartiere delle ceramiche - Grottaglie Frecce e foto di foto di foto. 1986 - M. Martini



Segnali - La ceramica nel quartiere delle ceramiche - Grottaglie Frecce e foto di foto di foto. 1986 - M. Martini

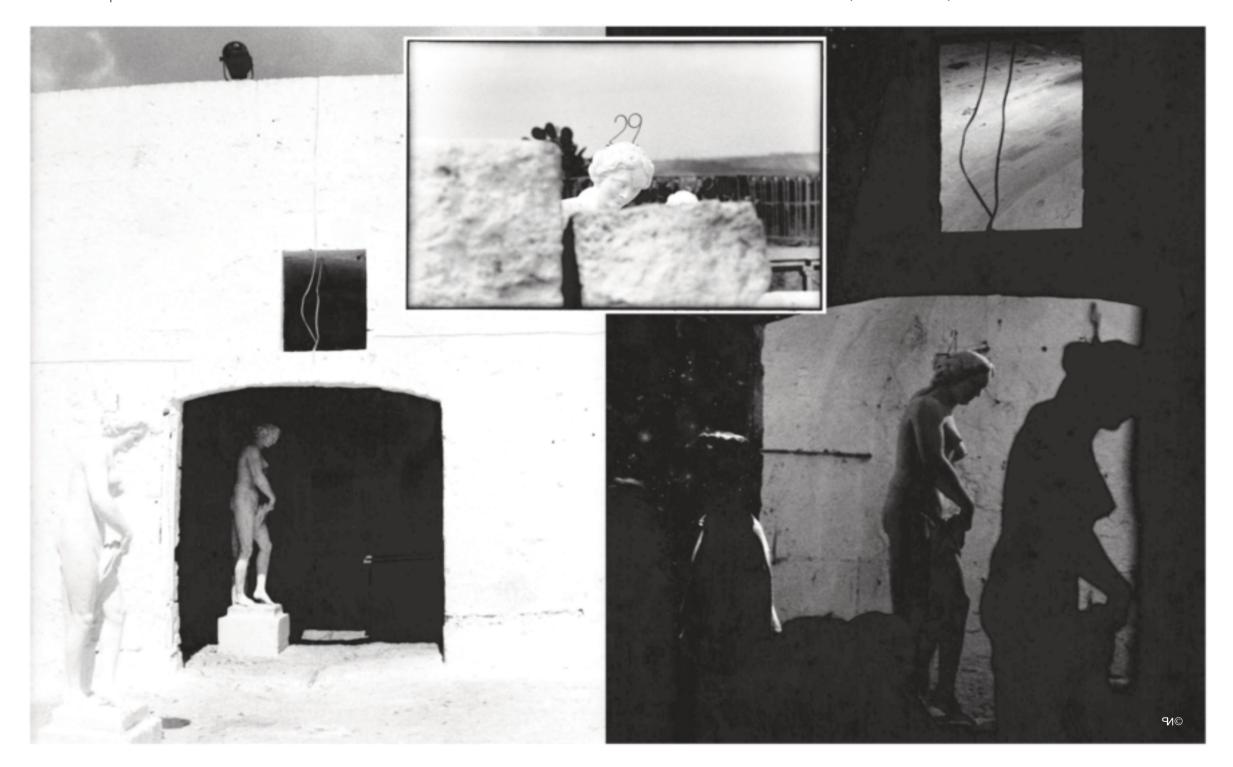
Segnali - La ceramica nel quartiere delle ceramiche - Grottaglie Sedie appese e foto di foto di foto. 1986 - M. Martini



Segnali - La ceramica nel quartiere delle ceramiche - Grottaglie Sedie appese e foto di foto di foto. 1986 - M. Martini



Segnali - La ceramica nel quartiere delle ceramiche - Grottaglie Statue e foto di foto di foto. 1986 - M. Martini



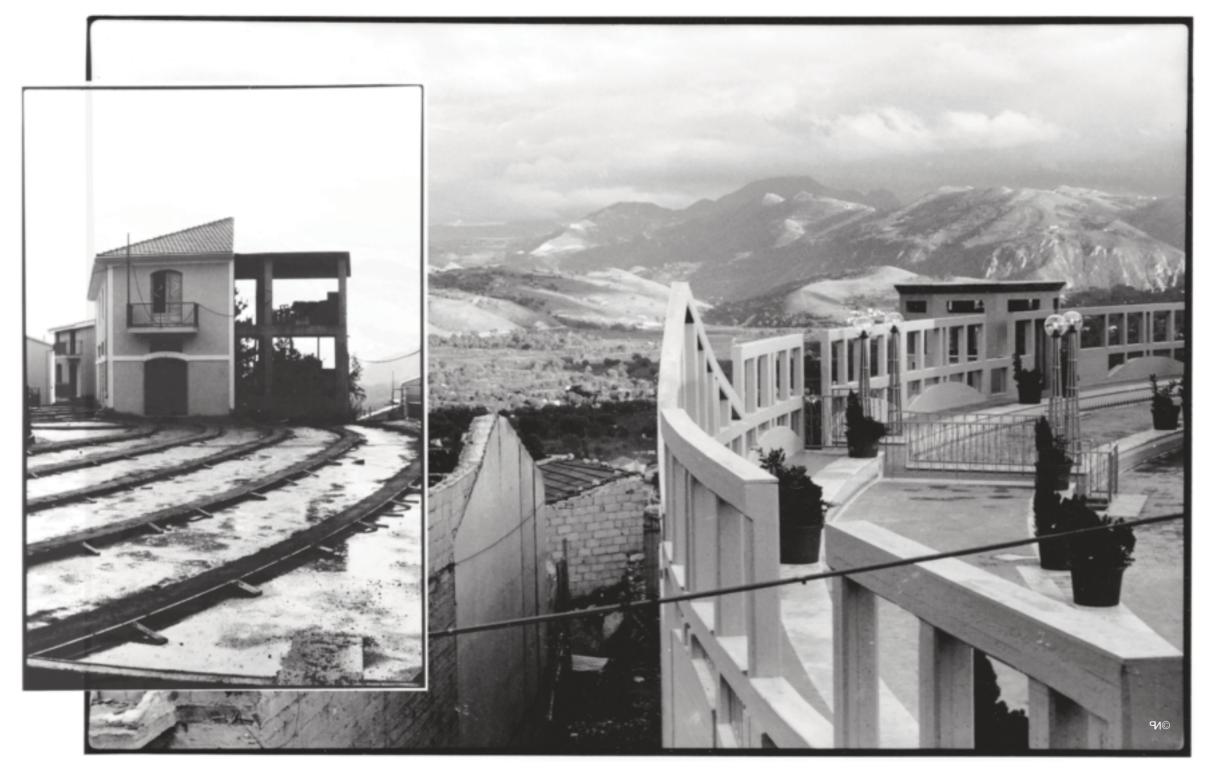
Segnali - La ceramica nel quartiere delle ceramiche - Grottaglie Statue e foto di foto di foto. 1986 - M. Martini

Segnali - La ceramica nel quartiere delle ceramiche - Grottaglie Totem e foto di foto di foto. 1986 - M. Martini

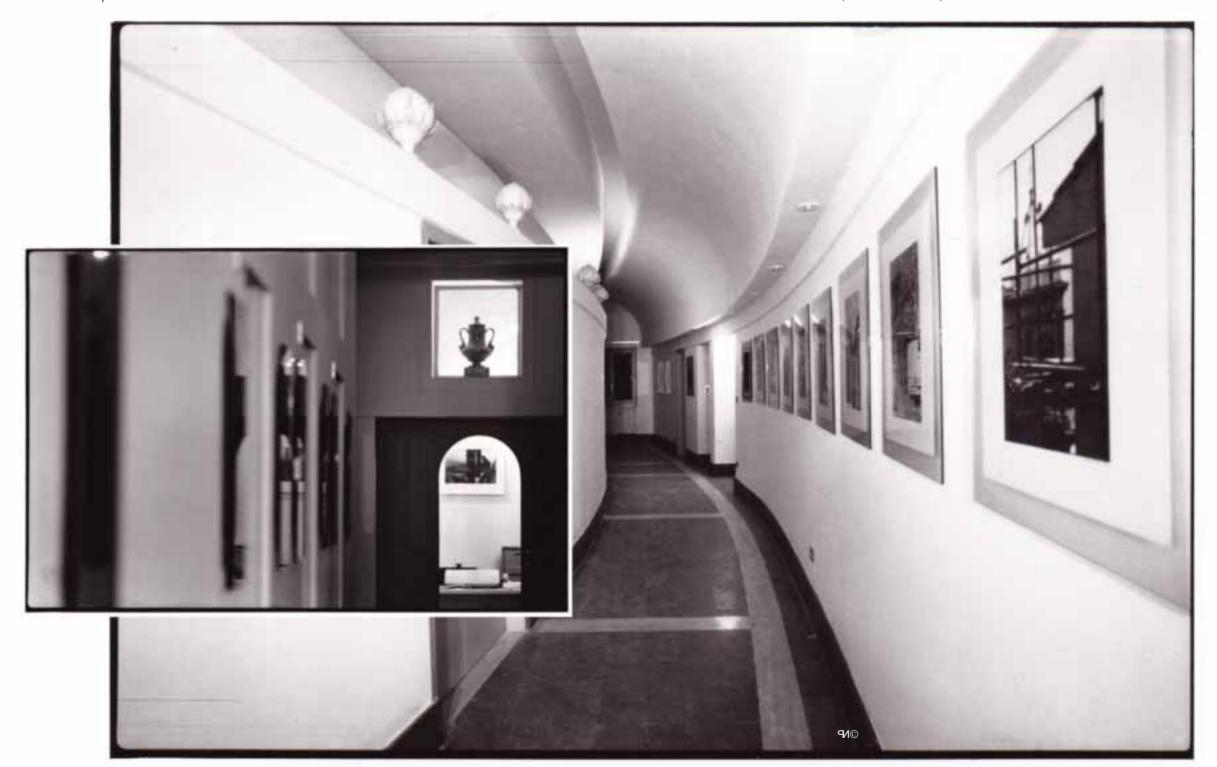
140



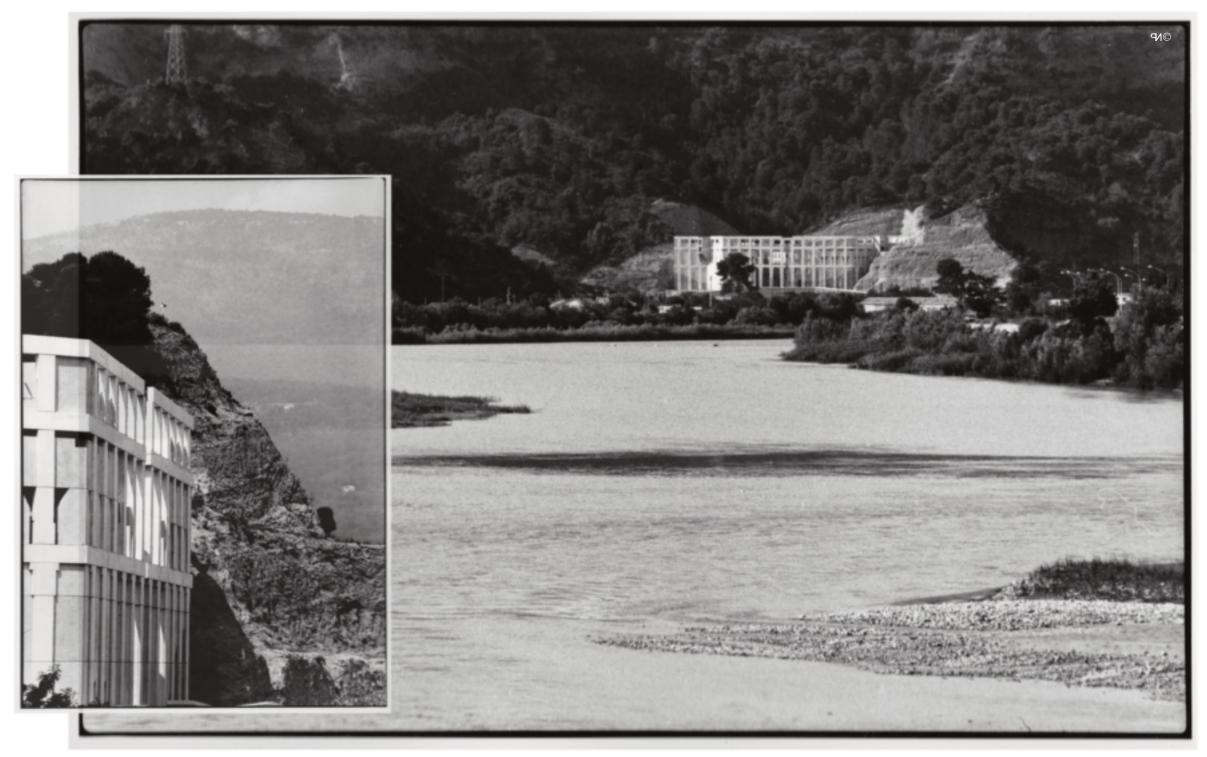
Segnali - La ceramica nel quartiere delle ceramiche - Grottaglie Totem e foto di foto di foto. 1986 - M. Martini



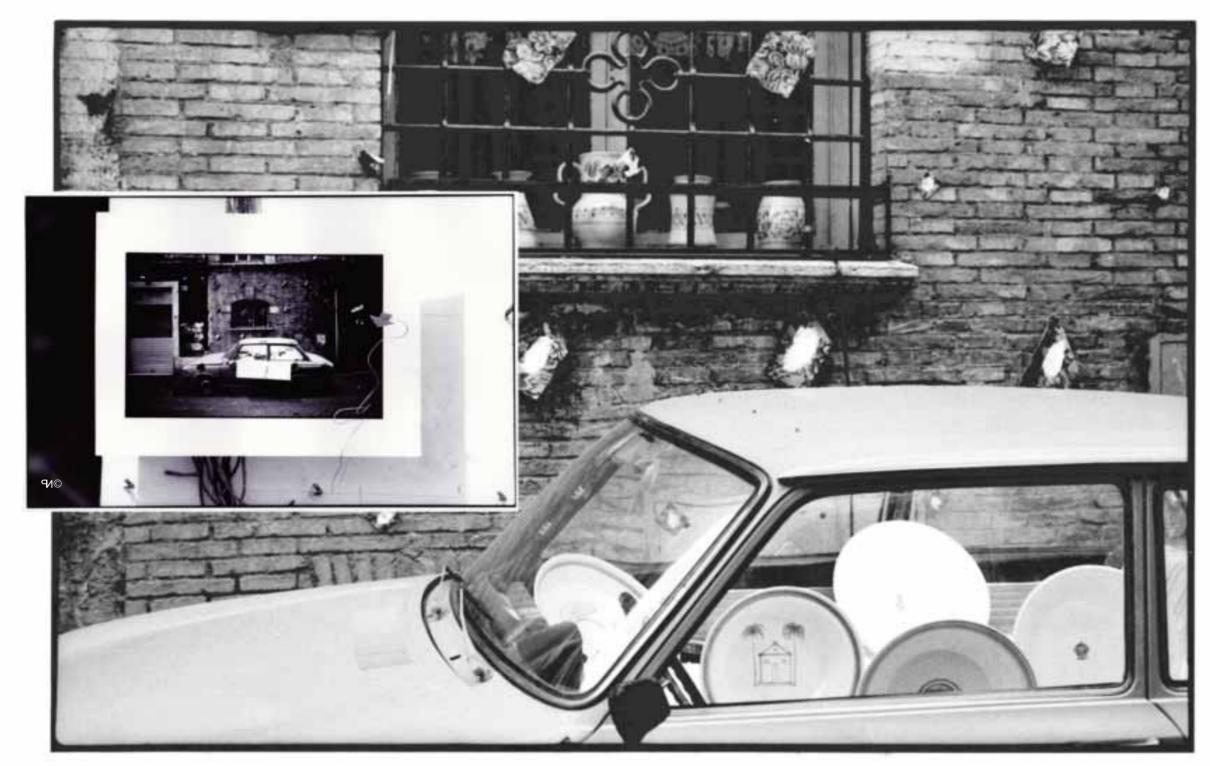
Piazza del municipio, S. Gregorio Magno 1983 - R. Mariotti , E. Rosato (scultore)



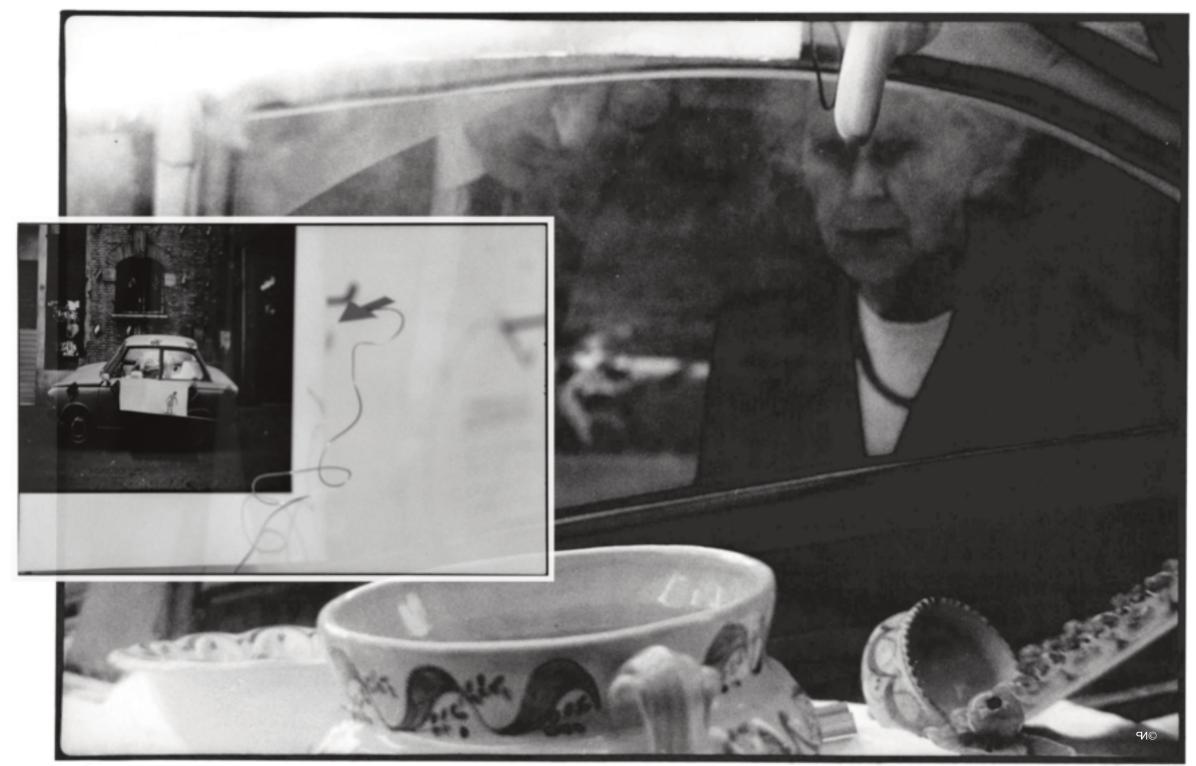
Sede comunale, S. Gregorio Magno 1983 - R. Mariotti , E. Rosato (scultore)



Nuovo Cimitero, Nizza 1982/86 - P.Chiatante, G. Colucci, R. Mariotti, F. Pierluisi con A. Coacci, G.X. Marguerita



Grottaglie a Roma, Manifestazione sull'artigianato, via del Pellegrino, Roma 1987 - M. Martini, P. Milani, (con foto di foto di foto)

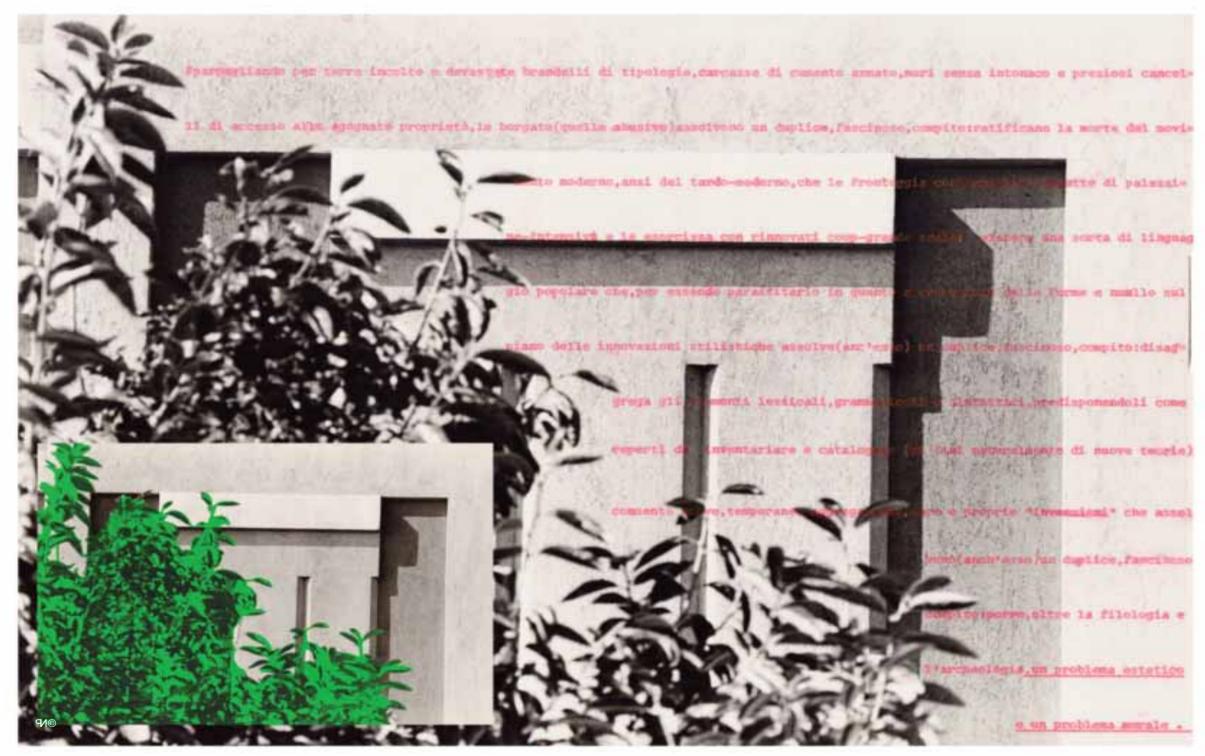


Grottaglie a Roma, Manifestazione sull'artigianato, via del Pellegrino, Roma 1987 - M. Martini, P. Milani, (con foto di foto di foto)





Casa Eletti, S. Angelo Romano, 1966. P. Eroli, M. Martini.



Casa Rosato, Casalotti, Roma 1972 – M. Martini, G. Patrizi

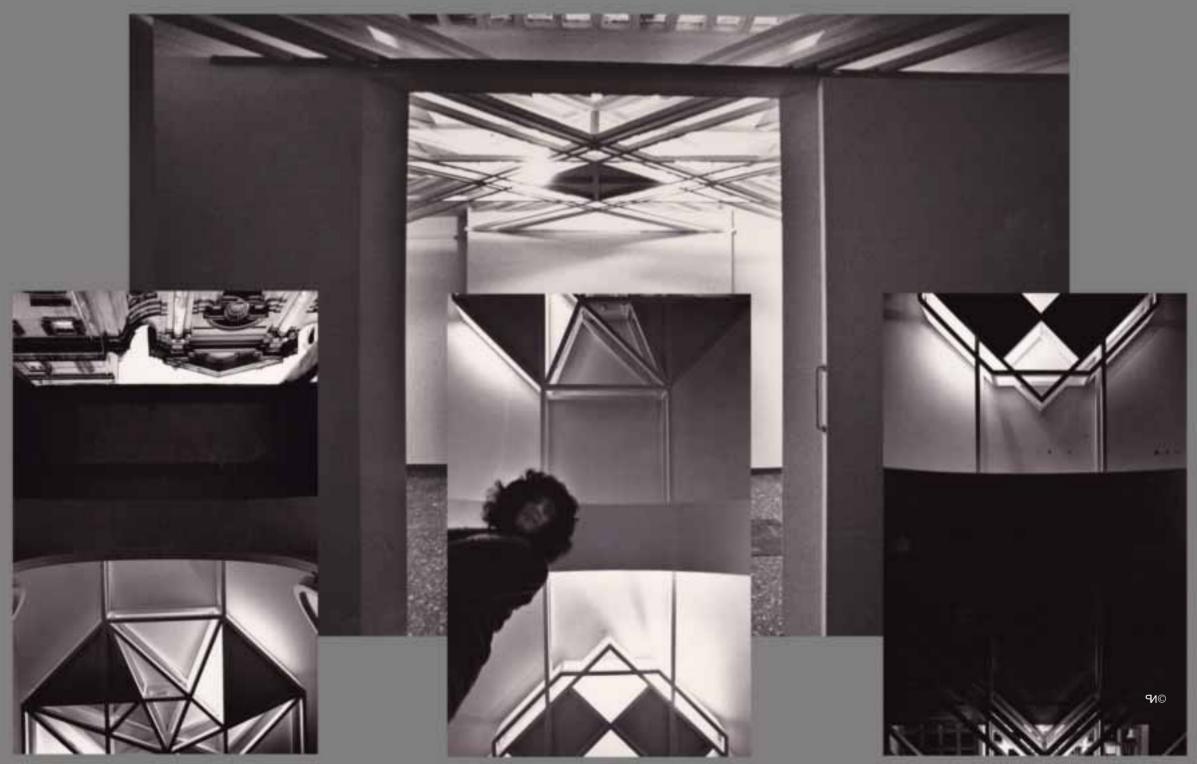
Elaborazione per la mostra "Ossessione dell'immagine", Chiostro dei Piceni - Roma



Edificio di civile abitazione, Cori 1969 – M. Martini, F. Montuori, F. Pierluisi

Installazione su Palazzo Nicastro, S. Gregorio Magno 1995 – M. Martini

Casa Leo, S. Gregorio Magno 1987 - M. Martini



Il Marzocco, negozio in via Giulia, Roma 1979 – G. Colucci

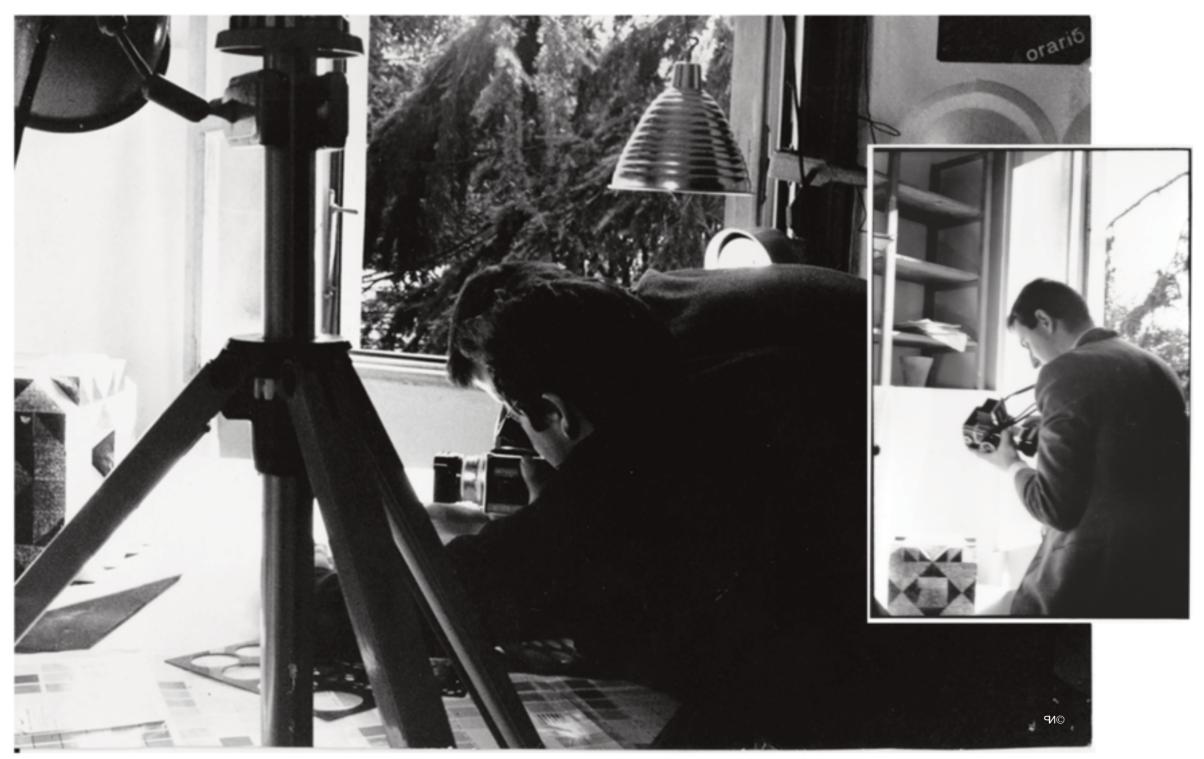
HLM, Centro internazionale di diagnostica, Roma 1976 – R. Mariotti, M. Martini

HLM, Centro internazionale di diagnostica, Roma 1976 – R. Mariotti, M. Martini

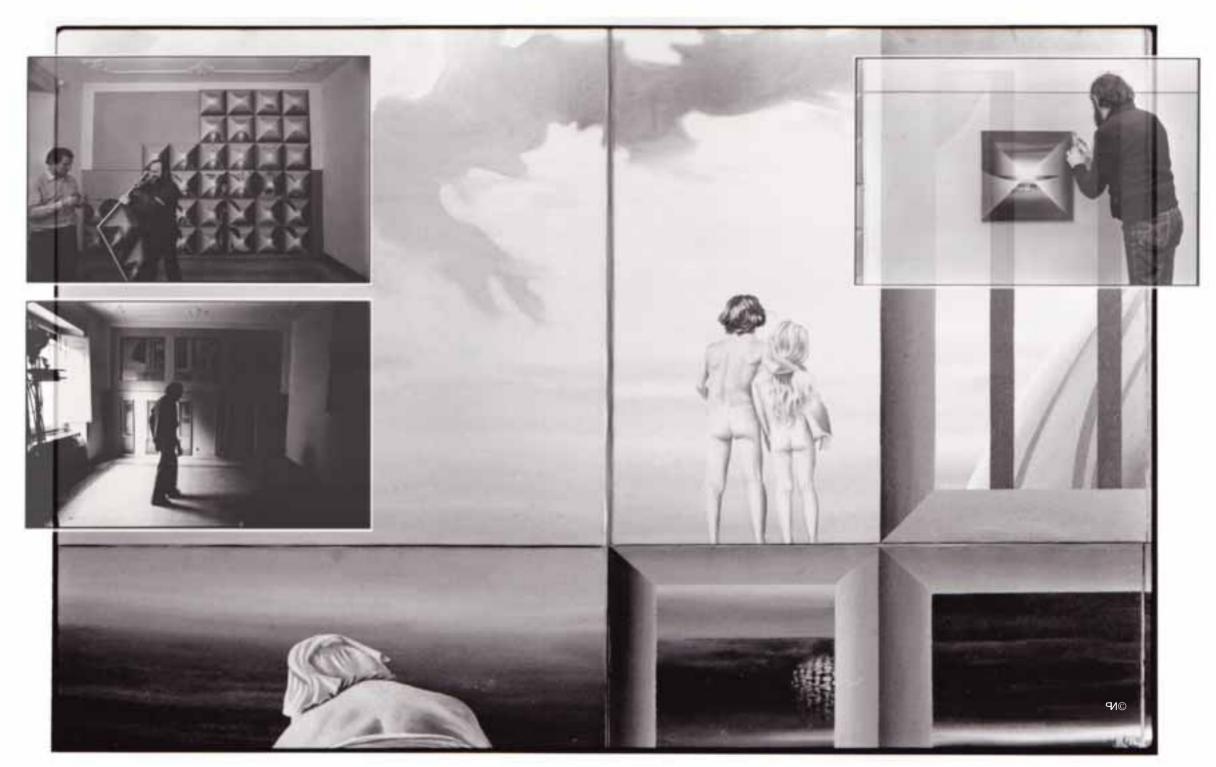


LUOGHI DELL'ARTE E NUOVE DIMENSIONI DELLA RICERCA

Lavorare per gli altri, ma rimanendo pur sempre nell'atmosfera di un'*architettura* pensata, mi aiuta a uscire dall'edificio vuoto e idealizzato, soprattutto quando le occasioni di lavoro mi mettono di fronte ad *altre vite dell'architettura*: la ceramica nei trappeti tufacei di Grottaglie, le rovine del terremoto in Irpinia, le mostre curate da Francesco Moschini alla galleria AAM di Roma, lo studio da scultore di Enzo Rosato a Roma, le facciate dipinte del centro storico della mia Genova, il post-sisma con con il fotografo Tano D'Amico, che vedo come un fratello magico e autorevole. E poi i lunghi giri per le periferie di Roma, a cercare qualcosa che venga da un altrove positivo, modesto, appartato, ignaro ma potente, ai nostri occhi assetati di segni

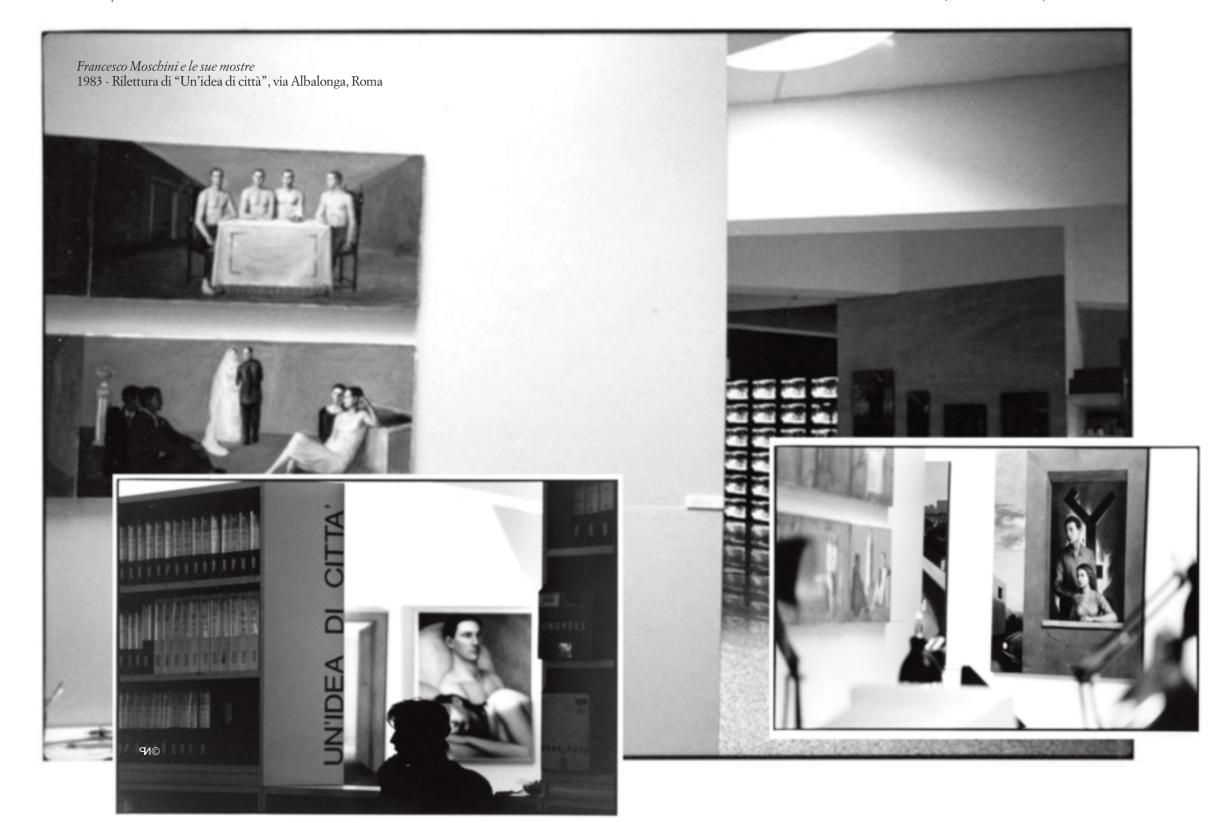


Omaggio a Maurizio Di Puolo 1966 – M. Di Puolo mentre fotografa nello studio del Grau a via Brofferio, Roma



Omaggio a Pierluigi Eroli 1983 – La stanza da pittore di Eroli dentro lo studio Grau a viale Angelico, Roma

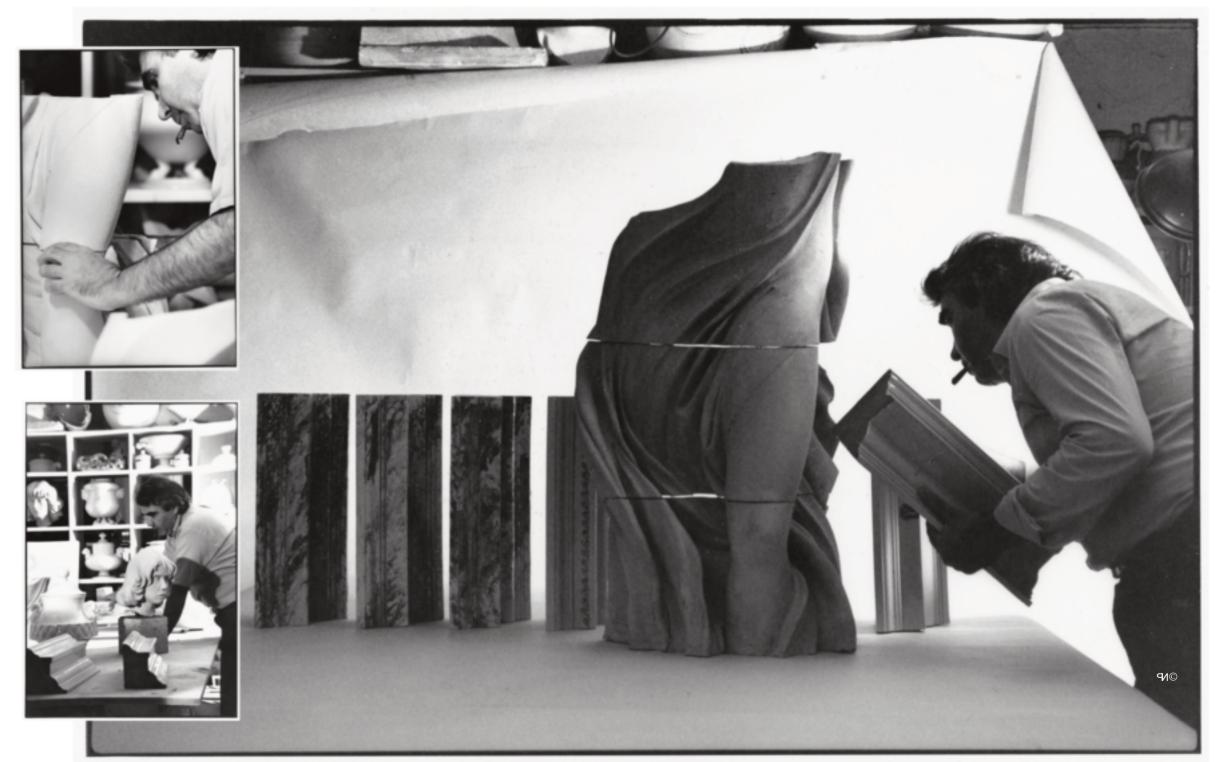
Omaggio a Pierluigi Eroli 1983 – La stanza da pittore di Eroli dentro lo studio Grau a viale Angelico, Roma





Francesco Moschini e le sue mostre 1983 - Rilettura di "Un'idea di città", via Albalonga, Roma

Francesco Moschini e le sue mostre 1983 - Rilettura di "Un'idea di città", via Albalonga, Roma



Enzo Rosato, il suo studio da scultore, le sue mostre 1983

Massimo Martini e le sue mostre 1992 – Omaggio a Ricciotti Campennì, AOCF58, Roma

Massimo Martini e le sue mostre 1992 – Omaggio a Ricciotti Campennì, AOCF58, Roma

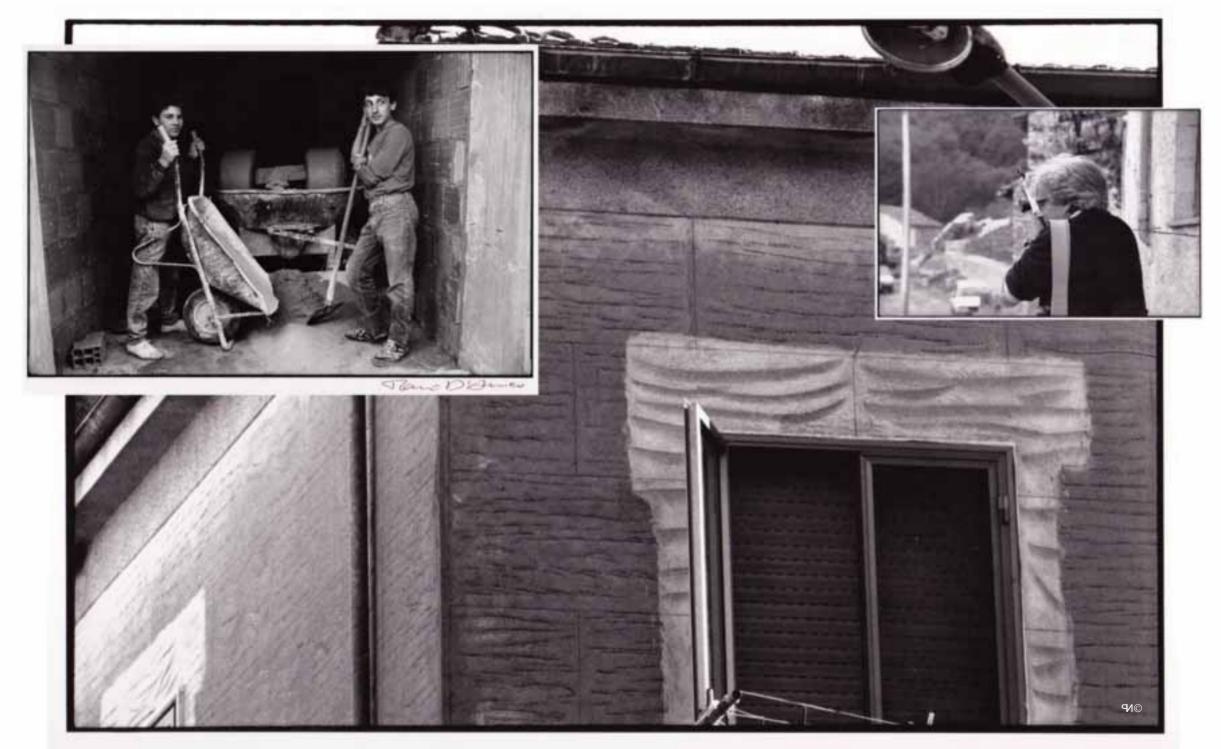


Massimo Martini e le sue mostre 19xx – Grottaglie come altrove (con foto di foto di foto) Roma- galleria AAM

Omaggio a Bruno Lisi 2004- AOCF58

Omaggio a Roberto Nicolosi





Omaggio a Tano D'Amico Mostra sulla ricostruzione a nove anni dal sisma, S.Arsenio 1989 - Tano D'Amico, P. Nicolosi, R. Mariotti



Esperimenti di immagine nello studio GRAU a viale Angelico 1980



SENZA META

Come lavoro? Ho tre macchine al collo, oltre al Lunasix: la Nikkormat comprata con Maurizio Di Puolo, la Nikon F2 e la Nikon FE2. Uso lo zoom 43/86, Nikon FE2. Uso lo zoom 43/86, il teleobbiettivo 200, il grandangolo 20, le pellicole Kodak TRI X 400, poi le TMAX per il bianco e nero. Fatto il servizio in bianco e nero (b/n), lo ripeto pressoché identico in diapositive a colori. Con la variante di quando, essendo in una posizione scomoda, sono costretta a fare in sequenza sia le foto in bianco e nero (b/n), che quelle a colori, scambiando ripetutamente gli obbiettivi fra le macchine. In un equilibrio precario, seduttivo e stressante, fra gli architetti, i modi di vedere, i luoghi.

9N©



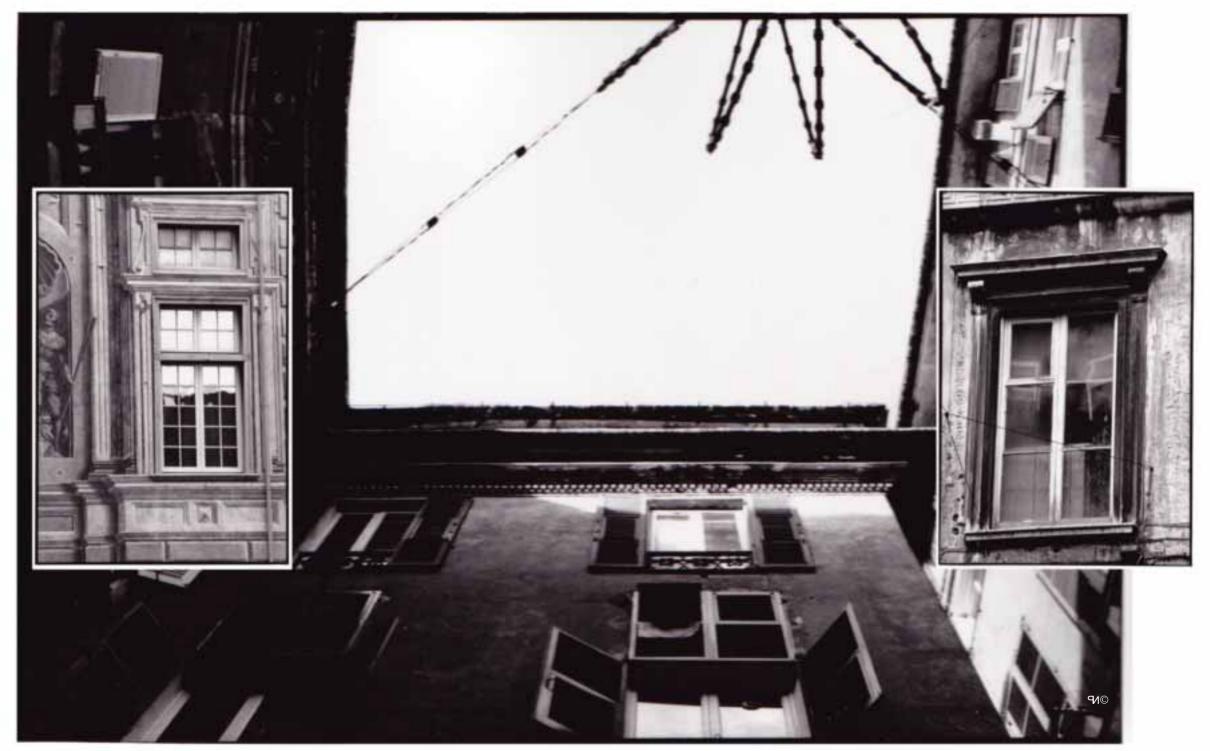
Senza meta: a Genova in preparazione di un concorso - 1991



Senza meta: a Genova in preparazione di un concorso - 1991



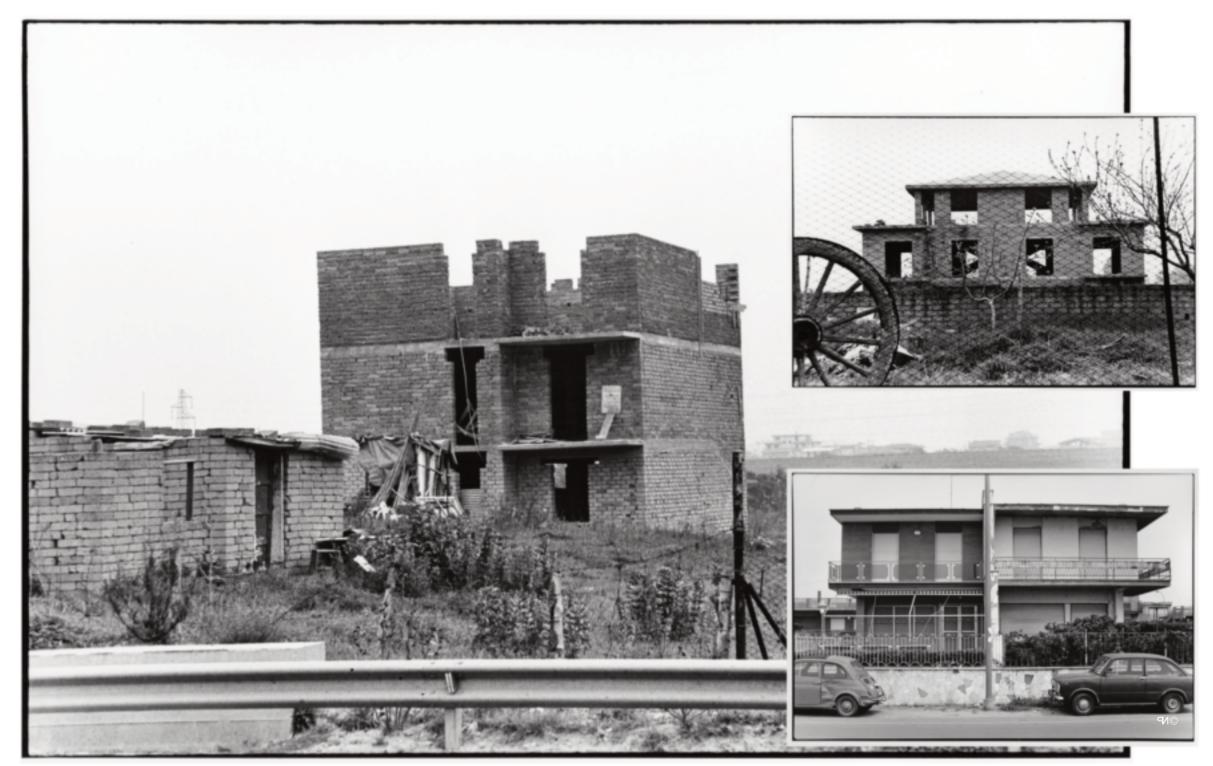
Senza meta: a Genova in preparazione di un concorso - 1991



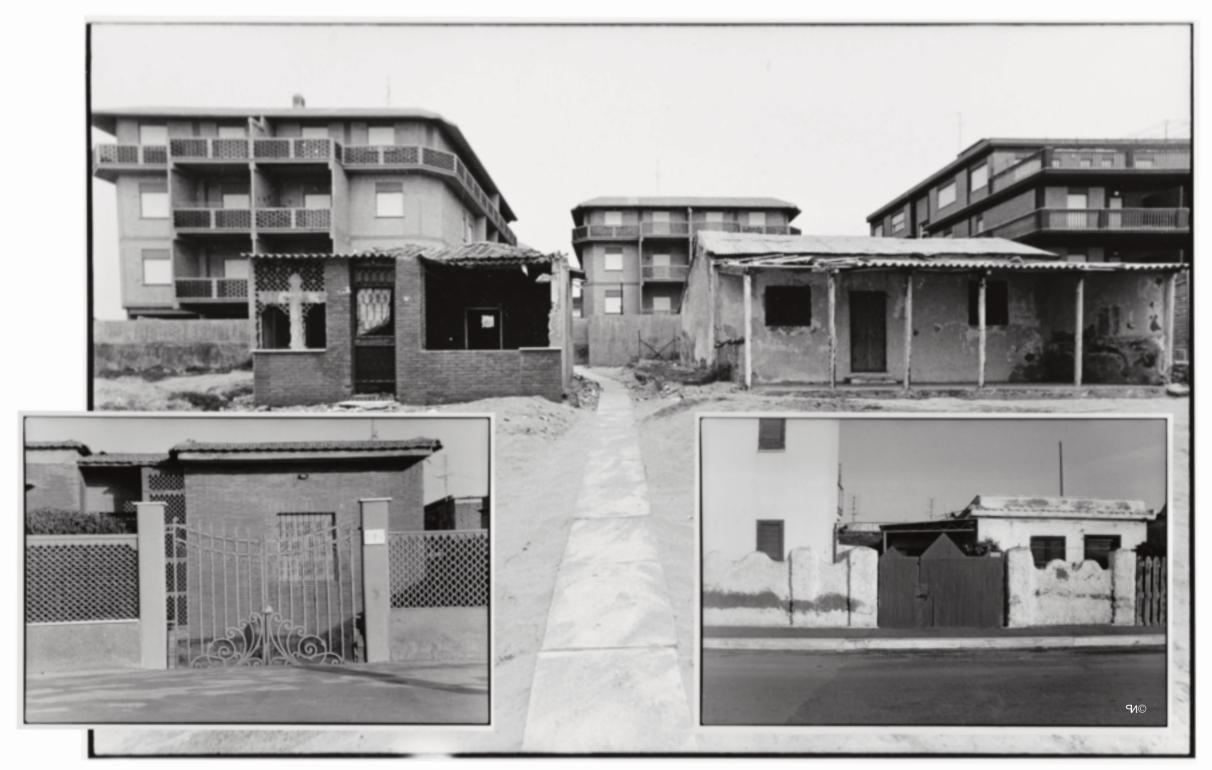
Senza meta: a Genova in preparazione di un concorso - 1991



Lungo viaggio nelle periferie di Roma - 1980



Lungo viaggio nelle periferie di Roma - 1980



Lungo viaggio nelle periferie di Roma - 1980

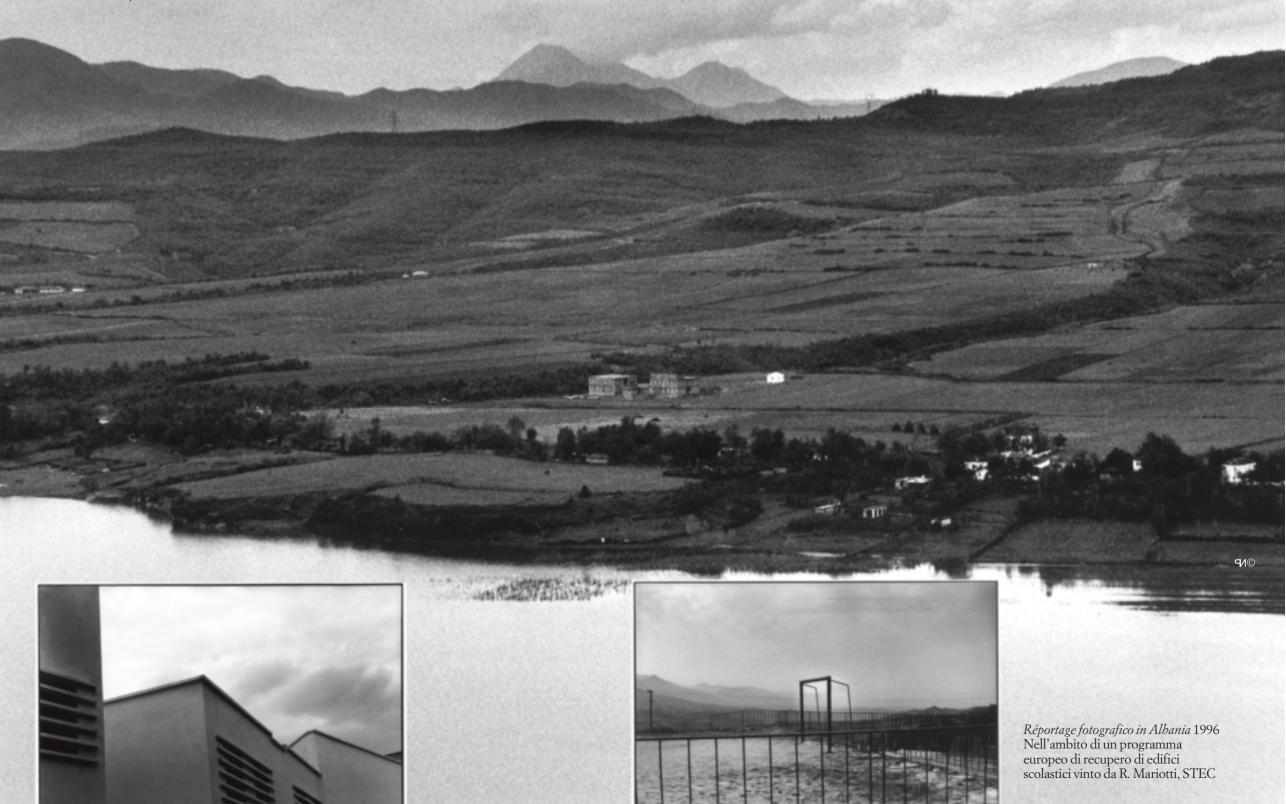
Senza meta in luoghi e tempi diversi fra loro

In giro: Bottega de Fazio, Grottaglie - 1986



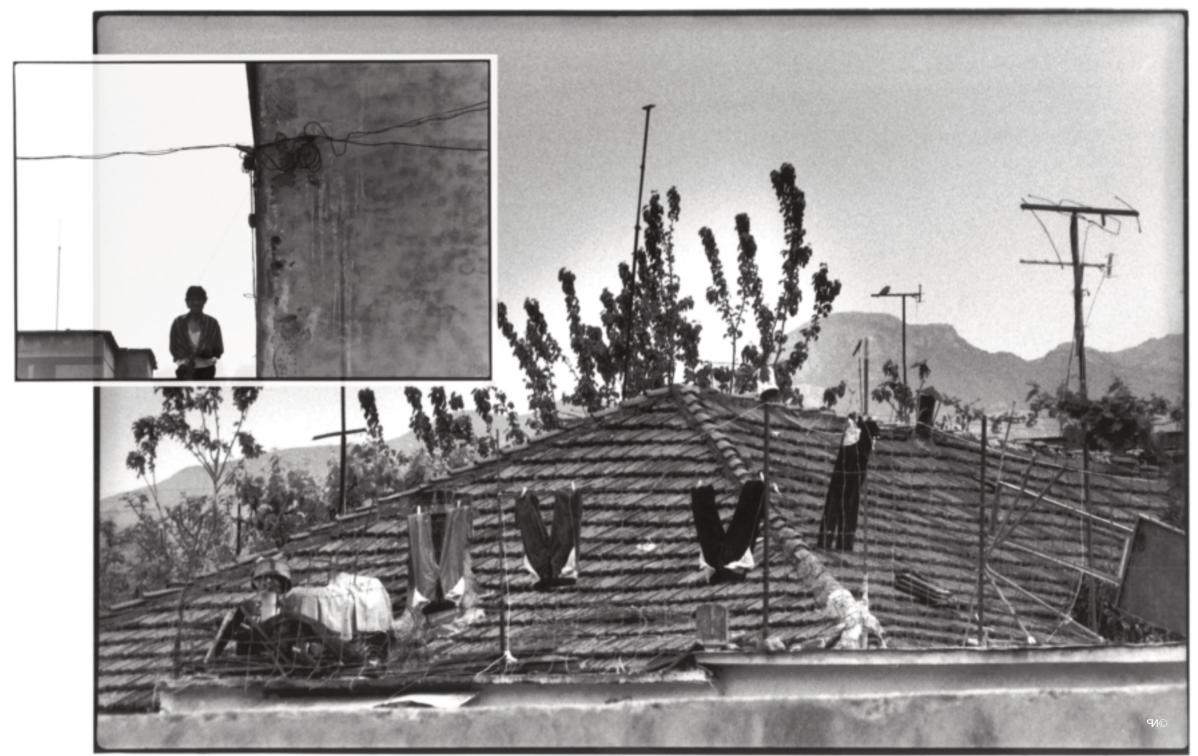
REPORTAGE DI ARCHITETTURA

Con Roberto Mariotti, e lo ringrazierò sempre, sono andata in Albania e, quelle foto di quel viaggio, se stabiliscono un contesto alle sue *scuole povere* da ridisegnare, sono anche un fondale per i 20.000 albanesi che, nel '91, sbarcano a Bari dalla nave *Vlora*. E sono anche un reportage fotografico non banale, come oggi sui migliori quotidiani, dove i grandi fotografi pubblicano, *nella forma del racconto per immagini*, foto che non sono il breve commento al lungo scrivere del giornalista inviato speciale. E questo permesso ad attraversare è un bel regalo che mi sono fatta. vado con il fotografo Tano D'Amico a scattare foto nei luoghi del doposisma e ci troviamo d'intesa a fotografare operai in cantiere. Qualcuno mi suggerisce di testimoniare il *diritto al* transito e io ne traggo foto di scena, donne in posa per il diritto al velo. Posso dire di essere soddisfatta. Sì, lo sono.



Réportage fotografico in Albania 1996 Nell'ambito di un programma europeo di recupero di edifici scolastici vinto da R. Mariotti, STEC

Réportage fotografico in Albania 1996 Nell'ambito di un programma europeo di recupero di edifici scolastici vinto da R. Mariotti, STEC



Réportage fotografico in Albania 1996 Nell'ambito di un programma europeo di recupero di edifici scolastici vinto da R. Mariotti, STEC

Réportage fotografico in Albania 1996 Nell'ambito di un programma europeo di recupero di edifici scolastici vinto da R. Mariotti, STEC









L'autrice

Patrizia Nicolosi nasce a Pavia nel febbraio del 1944 e si laurea a Roma nel 1971. Ancora studentessa entra nello studio Grau con il auale condivide sia la dimensione della ricerca teorica che quella del auotidiano professionale cui si aggiunge, in maniera via via sempre più intensa. l'attività di fotografa e di testimone privilegiata del fare architettura. Il carattere di alta qualità formale presente nelle sue foto fa sì che il suo lavoro si dilati a dimensioni mai sperimentate in uno studio di architettura, dentro una complessità fatta di dubbi, contraddizioni e immagini che tendono a *mettersi in proprio*. ben oltre la dimensione del progetto. Nel lungo percorso con il Grau brillano prima la partecipazione, nel 1980, alla I° Biennale di Architettura di Venezia The Presence of the Past, poi l'acquisizione agli Archivi del Centre Pompidou di Pariai, nel 2010, di oltre 120 progetti per oltre 1300 disegni e foto relativi ggli anni '64-'84 di attività dello studio. Nello spettro di oltre 50 anni di lavoro vi sono mostre, concorsi, piani di recupero, progetti pubblici e privati, restauri, disegno di interni, disegno di mobili, inchieste e sperimentazioni fotografiche. Pubblica, come autrice singola, Camere e camera (ed. Kappa 1986) e, con lo studio Grau, Isti mirant stella (ed. Kappa 1981). Anche solo come fotografa pubblica su riviste, partecipa a mostre, sia collettive che personali, in Italia come all'estero. Fa parte dell'Associazione Operatori Culturali Flaminia 58, un gruppo di artisti attivi da oltre 25 anni a Roma, con una propria Galleria d'Arte e una politica di studi aperti per la diffusione dell'arte a cura e onere degli artisti stessi.

Il libro

Questo libro segue, passo dopo passo e attraverso le sue opere, la storia di Patrizia Nicolosi, architetta e fotografa, fotografa e architetta. Trattasi di un caso, non infrequente nella storia dell'arte, di un artista che transita liberamente da una disciplina a un'altra senza la paura di mescolare i linguaggi, anzi nella ricerca costante e cocciuta di nuove dimensioni espressive derivate proprio da occasioni linguistiche fuori schema. Le sue parole, in proposito, sono chiare e significative: "lo sono convinta che l'immagine fotografica non testimoni la realtà. piuttosto la interpreti. La si usa spesso, fra gli architetti, come elaborato che, in certo senso, chiude un percorso progettuale. Ma ciò è del tutto subordinato dall'essere, essa immagine, un autonomo giudizio di merito. Ci tengo a dirlo. Questo è un punto fermo per me. I miei scatti sono altro dalla mia architettura". I libro racconta anche delle contraddizioni di questo fare, le fatiche di due mestieri, il desiderio di artigianalità che spesso risolve molte asperità. Una testimonianza, per altro, estesa al lavoro di altri dentro e fuori lo studio, verso una dilatazione dell'immagine sempre alla ricerca di qualcosa che sia oltre l'edificio.

La collana di e-book intitolata Grav. 2. la cui nascita raccontiamo diffusamente nelle pagine seguenti, propone qui di seguito i primi titoli in programma, di cui alcuni aià in via di completamento. Lo sviluppo dell'iniziativa prende le mosse da libri personali che i singoli componenti del Grau curano da un loro singolare punto di vista, nella ricerca esplicita di diversità e/o sommerso. A questa ossatura portante si aggiungono libri legati a semplici occasioni professionali che si vuole significative, nonché altri libri di amici artisti. Ovviamente c'è una curiosità verso i giovani in cerca di auto-pubblicazione. Ovviamente c'è una curiosità verso quegli architetti autori nell'ombra e nel disincanto di *linguaggi* sommersi e di qualità. Nella disponibilità a discutere sempre e comunque proposte fuori schema.